VANITÀ

8

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

FEDERICO RICCIO

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera del 30 maggio 1873

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

PERSONAGGI

—

Orazio Bruni, commerciante
Eulalia, sua moglie
Luigi / **Adele** } loro figli
Emilia Scudieri, vedova
Oreste Longhi
Alfredo Fulvi, pittore
Claudio, commesso di Orazio
Cavalier Ghelli
Marchese Zenza
Marchesa Rachele, sua moglie
Eusebio Lercio, uomo di affari
Ernesto / **Tommaso** } allievi di Alfredo
Antonio, cuoco
UN SERVO di Orazio
UN SERVO di Emilia

La scena, una città d'Italia — L' EPOCA, OGGI

ATTO PRIMO

Casa di Orazio. Elegantissimo salotto. Porta in fondo, che è la comune, porte laterali.

SCENA I.

Eulalia, Adele, sedute, lavorando di tappezzeria o ricamo

Eul. Ma sì, tuo padre crede che il signor Claudio sia un partito che ti conviene. Di fatti questi è un buon giovine, appartiene a ricca ed onesta famiglia, non è di aspetto spiacevole (*la guarda e dopo continua*) Tuo padre, che conosce il valore commerciale del suo primo commesso, vagheggia da qualche tempo il progetto di farlo suo socio nel farlo suo genero... Che ne dici?.. Non rispondi?

Ade. Che vuoi che ti dica?.. Io stimo, rispetto il signor Claudio...

Eul. (*guardandola fisamente*) Ma non credi che potresti esser felice con lui. Questo matrimonio dunque ti dispiace?

Ade. Io non ho dritto, lo so, di dire ai miei genitori che mi dispiace un matrimonio, che essi trovano conveniente; ma posso ben dire che amerei meglio di morire.

Eul. Morire!.. Altro amore dunque?

Ade. (*abbracciandola*) Ebbene sì... Non te lo nascondo... Io credo di amare. .

Eul. (*con timore*) Il signor Alfredo?

Ade. Perdonami di non avertelo detto.

Eul. Ah! io lo temeva!... Io lo sapeva!

Ade. Lo sapevi !.. E mi proponi di sposare il signor Claudio ?

Eul. Almeno vi ho guadagnato la tua confessione, che avresti dovuto farmi già da molto tempo.

Ade. Io non osava perchè veggo che non ami il signor Alfredo .. Oh! se tu amassi lui come ami il signor Claudio.

Eul. Non te lo celerò. Il signor Alfredo è un grande artista, di genio eccezionale, lavoratore infaticabile; è già ricco; ed ha una condotta irreprensibile: ma, che vuoi ? ne temo. Sì, perchè egli è ambizioso. Tu ami, povera ingenua! con quell' amore che dà tutto e nulla richiede in ricambio... con un amore che spesso si slancia verso uno scopo, ove non trova che un suolo arido ed un'aria ghiacciata.

Ade. Tu mi spaventi.

Eul. Io ho studiato sul cuore del signor Alfredo; ne ho seguito i moti, ed ho scorto che lo scopo de' suoi voti sono la possanza e la gloria: non mai scorsi in lui un'aspirazione di cuore!.. L'arena, nella quale egli vuol trionfare, è il mondo; e questo mondo egli lo trova dovunque, nella famiglia, nelle sale, nei teatri; ma in ogni luogo egli non desidera che applausi e potere.

Ade. Come lo giudichi male, madre mia!

Eul. (*con apprensione*) Hai tu prove in contrario?.. Mi hai tu taciuto qualche cosa?.. Tu arrossisci!.. Si è egli a te dichiarato?

Ade. Dichiarato proprio no, colla parola... ma co' fatti. La vigilia del giorno, in cui doveva finirsi il tuo ritratto che egli fece dopo quello di mio padre....

Eul. (*tentennando il capo*) Contro la mia opinione!

Ade. Io lo guardava furtivamente mentre egli coll' occhio attaccato alla tela contemplava l' opera sua, e... tel confesso... in cuor mio giudicava di lui come tu giudichi. Il cuore era gonfio... Quella sua indifferenza mi faceva male!.. Con involontarie lagrime sul ciglio alzai gli occhi al cielo. In quell'istante, forse guardandomi, egli mormorò: A che serve la mia tavolozza, i miei pennelli? Io mi scossi dal letargo, in cui era caduta, ed egli mi pregò fossi restata in quell' attitudine dicendomi: Che io vi vegga ancora così... Oh! se sapeste!.. Io non posso dirvelo!.. — Io lo guardava sbalordita, ed egli allora, fissando i suoi sguardi di fuoco sul mio volto, soggiunse: Io ho voluto improntare la vostra santa beltà su di una tela sotto la figura di Esther, ma veggo che fui uno stolto presuntuoso... Restate, restate un momento.

Eul. E tu, pazza ed obbediente rialzasti gli occhi al cielo.

Ade. Pazza!

Eul. Povera figlia! Scambiavi senza dubbio la passione dell' arte con quella dell' amore!

Ade. Oh! t'inganni!

Eul. V' ha di più forse?

Ade. (*esitando*) Dopo che egli aveva gettati su di un cartone i primi lineamenti del mio viso, nel sentirti avvicinare, mi pregò di tacertelo; perchè tu gli avresti proibito di portarsi quel ricordo.

Eul. (*dolcemente*) Imprudente! Ingrata!

Ade. Perdona, perdona. Il dimani il signor Alfredo si pose a terminare il tuo ritratto; ma appena ebbe un momento di libertà, che rimanemmo soli, egli mi pregò di

mettermi nell' attitudine del giorno precedente... Lo contentai... Ed egli mi disse colla più grande espressione: Oh, voi siete stata buona con me, io vi dovrò la mia gloria; non lo dimenticherò giammai!... Perdonami, mamma.

Eul. (*abbracciandola*) Perdonami tu, figlia mia, di non averti prima domandato il tuo segreto. Tu senza dubbio non gli hai confessato di amarlo?

Ade. Colle labbra no; ma egli se ne è avveduto.

Eul. Non importa. Bada a non confessarglielo se pur te ne richiede.... Ma silenzio, vien gente.

SCENA II.

Orazio, **Claudio** e dette

Ora. Moglie mia, veniamo dalla esposizione di belle arti. Ho voluto anticiparmi il piacere di andarvi. Che fanatismo! Che clamore!

Eul. Il tuo ritratto forse? (*si alza come fà pure Adele*)

Ora. Oh! il mio ritratto!.. Tutti incantati a guardarlo! Uno diceva: Ecco il signor Orazio Bruni!... Un altro.... doveva essere chi sa di quale lontana provincia.. domandava: chi è questo signor Bruni? — E subito gli si rispondeva: Come, non conoscete quel ricco commerciante! È una delle prime case del regno! — Dell' Europa: soggiungeva un terzo! — Ed un quarto: Del mondo! — È questi il candidato consigliere comunale? — Ma sì: sentivate subito rispondere... Io allora mi volgeva; tutti mi mostravano!... E tu dicevi che non bisognava far mettere alla esposizione un ritratto!

Eul. Io parlava del mio.

Cla. Veramente per una donna!

Ora. Ma pregiudizio!.. Bisogna scuoterli questi pregiudizi... Si parla sempre di progresso, e non si progredisce in fatto di costumanze. Bisogna avere un nome intemerato, bisogna che niuno possa dire di voi che abbiate fatta un' azione indegna; che niuno possa dire: quell'uomo là è di mala fede, è cattivo pagatore; quella signora non è onesta. Su queste cose non bisogna mai transigere. (*ad Eulalia ed Adele*) Ma non sapete l' altra novità? Il nostro pittore ha esposto anche un gran quadro. Esther che prega Assuero.

Ade. Esther!

Ora. Quello poi è un capolavoro!.. Se non fosse già venduto ad un inglese, l'avrei comprato io... (*con compiacenza*) Mille ammiratori non facevano che levare a cielo

la composizione, l'accordo, il disegno, il colorito; e poi tutti si fissavano alla figura di Esther!.. E sentivi gridare: Ma quanto è bella!.. Ha egli dischiuse le porte del paradiso per vedere quella celeste bellezza!... Ove diavolo ha trovato quel modello per far quella testa?.. *(ad Eulalia indicando Adele)* E pensare che quella testa è la testa di nostra figlia!

Eul. (sorpresa e dispiaciuta) Che! Non può essere; ti sarai ingannato.

Ora. Ma no; quella Esther somiglia perfettamente ad Adele.

Ade. (abbassando gli occhi sotto lo sguardo della madre, fra sè) Oh! egli mi ama!

Ora. Ne giudicherai tu stessa quando or ora lo vedrai andando cogli amici che attendiamo. Ed io ritornerò.... Oh! non sono mai sazio quando si tratta di belle arti.

Cla. (con amarezza) Se qualche indiscreto svelasse il nome della giovanetta, che somiglia alla Esther del Fulvi, mille comenti si farebbero.

Ade. (con umore) Quali di grazia?

Cla. Si comincerà col domandare: Chi è quella giovinetta? Si dirà il vostro nome. Chi vi conosce da vicino vi rispetterà senza dubbio; ma chi non vi conosce farà strani propositi... E quando null'altro vi fosse, il vostro nome sarà ripetuto nelle conversazioni, ne' caffè... Ed avrà una specie di celebrità.

Ora. Ebbene... Io non vi veggo il male?

Eul. (seria) Oh! no, non istà mai bene che si parli di una fanciulla, in qualunque modo sia.

Ora. Ma si può impedire ad un pittore che riproduca de' volti, che fecero impressione alla sua mente artistica?

Cla. Allora io credo che il pittore sia poco delicato, o molto egoista.

Ade. (fra sè) In che si va impicciando questo signor Claudio!

Ora. Certo Adele non si prestò a far da modello...

Eul. (guardando Adele) Oh! senza dubbio.

Ora. Ma non più di ciò. Claudio, seguitemi. Facciamo i conti per la casa Wann, che affida a noi i suoi interessi in questa piazza.

Cla. Sono già fatti.

Ora. Ma voi siete di una esattezza unica!.. *(guardando Eulalia con significanza)* Sareste un socio inapprezzabile!.. Non è vero, moglie mia?

Eul. Non dico il contrario. (*Orazio e Claudio viano per la dritta*)

SCENA III.

Eulalia e **Adele**

Ade. (*correndo nelle braccia di Eulalia*) Madre mia!

Eul. Ecco le conseguenze di un tratto imprudente!..... Or sia un segreto per tutti che il signor Alfredo ebbe da te concesso di portarsi il ricordo del tuo volto.

SCENA IV.

Luigi e dette

Lui. (*entrando dalla comune, soprapensieri, fra sè*) E niuno ha voluto prestarmi... (*nel vederle*) Oh! madre, sorella... (*come chi non sa che dire*) Ebbene? Non siete pronte?

Eul. A che?

Lui. Non debbono venire Alfredo, il marchese Zenza, il cavalier Ghelli per andare insieme alla esposizione di belle arti?

Eul. Sì, saremo pronte a suo tempo. (*via con Adele per la sinistra*)

SCENA V.

Luigi

E dire che non ho trovato un amico, un nemico, un usurajo, un birbante che possa liberarmi dal pericolo in cui sono? Lo dirò ad Alfredo!.. Ma no, nè a lui, nè a nessuno degli amici di casa. La risposta di ognuno di questi sarebbe: Adesso lo dirò a tuo padre... Ed è questo ch'io non voglio!.. Mio padre è buono, affettuoso, ma in fatto di delicatezza... E poi per giuoco!... E dover dire che io!.. Oh! no... Ma come!.. perdere sempre!.. Avere fortuna sì ostinatamente avversa!.. Bisognava pagare, non fare una trista figura... Mio Dio!.. Non pensai alle conseguenze.... credetti facil cosa far la somma e ritirar la cambiale... Ma ora non giocherò più... no...

SCENA VI.

Un servo, detto, poi **Eusebio**

Ser. (*dalla comune*) Un signore chiede di lei, signorino.

Lui. Chi è?

Eus. (*avanzandosi*) Io. (*servo via*)

Lui. (*con dispiacevole sorpresa*) Oh! voi!

Eus. Pare come se vi dispiacesse la mia venuta.

Lui. Oh! per contrario...

Eus. Via, noi siamo buoni amici: ed io come amico vengo a farvi prevenzione, affinchè sappiate regolarvi.

Lui. Prevenzione di che?
Eus. Quella vostra cambiale...
Lui. (*con timore*) Pss... Abbassate la voce.
Eus. Bisogna che la ritiriate nel corso della giornata.
Lui. Scade domani.
Eus. È vero, ma il possessore di essa... (*fra sè*) che sono io... (*forte*) è andato alla casa Berti, sulla quale è tratta, e gli han detto che l'accettazione è falsa.
Lui. (*confuso*) Falsa!...
Eus. Se la casa Berti pagherà per onor di firma istituirà un giudizio per la falsità...
Lui. (*c. s.*) Ma!..
Eus. Via, giovanotto, non mi fate il volto sorpreso; voi lo sapete bene che quella cambiale è falsa. Comprendo che in fondo in fondo voi non avete creduto commettere un delitto...
Lui. Delitto!..
Eus. La falsità non è un delitto forse? Ma voi non avete creduto di fare altro, che rimediare pel momento ad un urgente bisogno... Avete creduto facile il riunire quattromila lire; ed avete detto fra voi: io pagherò la cambiale, e la ritirerò. Ed ecco quello che son venuto a proporvi. La cam-è a me affidata. Pagatela e sarà vostra. A voi deve interessare di far tanto. Figlio di un ricco banchiere, con un nome illibato, dovete evitare ogni scandalo. Anche una sola parola di vostro padre basterebbe...
Lui. Ah! no; mio padre deve ignorare...
Eus. Ebbene, dite voi come volete esser servito. La pagherete in giornata?
Lui. Per ora non posso compromettermi di farlo.
Eus. Domani poi sarà troppo tardi, perchè presentata alla casa Berti...
Lui. Non si potrebbe con danaro?..
Eus. (*con ipocrisia*) Oh! io non fo di simili affari. So che già pagaste uno sconto non regolare in commercio... Indizio che chi scontava la cambiale guardava la vostra firma non quella della casa Berti, perchè diceva fra sè: Quando tutto manca, il signor Orazio pagherà pel figlio... E l'aver voi acconsentito a quello sconto scandaloso faceva sospettare, giovanotto mio... Oh! uomini che profittano dell'altrui falsa situazione, ve ne sono infiniti, ma io non sono di questi... Via, conchiudiamo.
Lui. Almeno fino a domani...
Eus. Fino a domani?.. Eh! Assumo su me questa re-

sponsabilità. Non farò presentare alla banca Berti la cambiale fino a domani alle dodici. A quest' ora io sarò da voi. Spero non farete trovarmi pentito della mia condiscendenza. A domani alle dodici, signor Luigi. Ho l'onore di ossequiarvi. (*via per la comune*)

SCENA VII.

Luigi, poi **Alfredo** e **Ghelli**

Lui. Ipocrita!.. È lui, è lui il vero possessore della cambiale, lo so. È forza risolversi... il mio onore...

Alf. (*venendo dalla comune, a Ghelli*) Vedi come fantastica il nostro amico Luigi!

Lui. (*procurando superarsi*) Oh! Alfredo!..

Ghe. Ma che hai? Hai perduto il tuo bello spirito?

Alf. Pare come se il successo del suo amico gli dispiacesse.

Lui. Oh! Alfredo, che dici mai!

Ghe. Un' altra perdita al giuoco?

Lui. Non giuocherò più io.

Alf. Bravo! Me ne dai la tua parola di onore?

Lui. Sì...

Alf. Ebbene... via, in confidenza... Noi siamo buoni amici. Ho veduto uscir di qua quell' usuraio... Sei imbarazzato per qualche pagamento, pel quale non vuoi ricorrere a tuo padre, e sei nelle mani di altri più spietati usurai?

Lui. (*colpisce l' occasione*) Ma dove vuoi che io vada a trovar quattromila lire?

Alf. Le hai chieste a qualcuno?

Ghe. Hai tentato?

Lui. A chi vuoi che io le chiegga?

Alf. Non hai amici?

Lui. Sì, ma...

Alf. Ma tu non hai confidenza in essi.

Lui. Alfredo?!

Alf. Ma sì, ti servirò io... Nel momento no, perchè non ho tale somma addosso, ma più tardi...

Lui. Ho promesso per domani alle dodici.

Alf. Ebbene, oggi quando verrai da me...

Lui. Ma tu sei il mio angelo salvatore!

Ghe. Cuore di artista!

Alf. (*con vanità*) Cose da non pur parlarne.

Lui. Io restituirò...

Alf. Non ne dubito... Ma senza angustiarti... Come po-

trai... Tu sei ancora figlio di famiglia; e, benchè tuo padre sia ricchissimo, non puoi senza dirlo a lui... A condizione però che più non giuochi.

Ghe. Il nostro Alfredo è grande in tutto! Ragionevolmente è l' idolo degli amici, e delle donne, che per altro egli non cura moltissimo.

Alf. Io amo solo l' arte mia... Ma ora, Luigi, via, puoi esserti tranquillato, e puoi riprendere il tuo pazzo amore.

Ghe. Eh, a proposito di donne. Alfredo ha avuto un invito.

Lui. Da una donna?

Ghe. Ma già...

Lui. *(ad Alfredo)* Da chi?

Alf. Non la conosco.

Ghe. È una entusiasta per lui. Non credo sia di questa città; il cognome mi è ignoto. Ma è senza dubbio una ammiratrice del pittore, che diverrebbe poi l' amante dell' uomo.

Lui. E come ti ha invitato?

Alf. Mi ha scritto. *(gli dà un biglietto che cava di tasca)*

Lui. *(leggendo)* « Una donna, che ama con entusiasmo « l' arte, bràma conoscere l' autore della Esther. Se non « sdegna egli di aggiungere un' ammiratrice alla schiera « di quelli che altamente lo apprezzano, si degni venire in « via della Volpe numero diciotto — Emilia Scudieri. » Deve essere una stravàgante. *(restituisce il foglio)*

Ghe. Una capricciosa, una pazza!

Alf. Forse un' avventuriera...

Lui. O qualche vecchia fanatica. Ed andrai tu?

Alf. No. Queste avventure le lascio a chi le desidera.

Lui. Vado io.

Alf. Tu!

Ghe. Bella!.. sì, bella!.. Luigi ha spirito, sa condurre con freddezza queste burle. Ci darà contezza di questa donna.

Alf. *(con superiorità dandogli la lettera)* Sappi esser savio.

Lui. Non credo vi sia bisogno di tale raccomandazione, perchè ritengo che sia qualche vecchia zitellona mummificata, o qualche baronessa di antico stampo ravvolta nei suoi merletti antichi quanto lei. Sarà sollazzevole!.. Mi divertirò e così mi rifarò di quel quarto d' ora di pena, da cui mi ha tolto la generosità del nostro Alfredo.

Alf. Ma non parliamo di quello...

SCENA VIII.

Orazio e detti

Ora. Oh! signor Alfredo!.. Cavalier Ghelli.. (*a Luigi*) Ebbene non fai avvertire tua madre, tua sorella, che questi signori sono qui? Ma si accomodino... Luigi, chiama un servo.

Lui. Andrò io.

Ora. Ma tu verrai con noi all'esposizione?

Lui. Forse ci vedremo là... Io ho ammirato prima di voi: quelli sono lavori sorti sotto i miei occhi. (*ad Alfredo*) Non è vero? Alfredo non si dispiace se io non vengo. (*ridendo*) Vado per lui... Non è vero, Alfredo?

Alf. Ma sì. (*Luigi via per la sinistra. Gli altri seggono*)

Ora. Che volete che vi dica, caro signor Alfredo?.. Voi avete dato scaccomatto a tutti i giovani vostri coetanei, e vi siete piazzato a livello de' più grandi maestri.

Alf. Che dite mai, signor Orazio!

Ghe. Glielo diciamo tutti!

Ora. Ma egli a' tanti pregi suoi accoppia una rara modestia.

SCENA IX.

Eulalia, Adele e dette, meno **Luigi**

Eul. (*abbigliata, come pure Adele, per uscire, salutando*) Signori... (*Alfredo e Ghelli si alzano e vanno verso le signore e loro stringono la mano*)

Ora. Attendiamo il marchese e la marchesa Zenza. (*seggono. Adele in mezzo, Eulalia alla destra ed appresso Alfredo: Ghelli alla sinistra ed appresso Orazio*) Mia moglie non voleva credere, signor Alfredo, che la vostra Esther rassomiglia ad Adele... Pare come se l'aveste presa per modello!

Eul. (*fra sè*) Imprudente!

Alf. (*guardando Adele, che abbassa gli occhi*) Io non me ne sono avveduto che quando era terminato il mio lavoro... Che volete? La reminiscenza del bello fa che si copii senza volerlo.

Eul. (*fra sè*) Egli non l'ama!

SCENA X.

servo e detti, poi **Oreste**

Ser. (*alla comune annunziando*) Il signor Oreste Longhi.

Ora. Oreste!

Eul. Lui, fra noi!..

Ade. (*alzandosi ed andando alla porta*) Oh! venga, venga. (*servo via*)

Ore. (*dando la mano ad Adele*) Ecco! La mia piccola amica non mi ha dimenticato! (*tutti s'alzano. Ghelli va vicino ad Alfredo*)

Eul. (*andandogli anche incontro, e dandogli la mano*) Qui non vi ha dimenticato nessuno.

Ora. (*abbracciandolo e baciandolo*) Mio caro Oreste!... Qual piacere! Ti sei ripatriato? Resterai fra noi?

Ade. Non ci lascerete più?

Ore. Sono giunto ieri, e forse mi fermerò in patria..: Ma io ho interrotta una bella conversazione!.. Tutti incomodati per me!..

Ora. (*presentando ad Oreste*) Il signor Alfredo Fulvi, pittore già rinomato, benchè tanto giovine; il cavalier Ghelli, mio ottimo amico, (*poi a questi*) Il signor Oreste Longhi, egregio uomo sotto tutti i riguardi. (*scambievoli saluti. Seggono. Oreste prende posto fra Eulalia ed Adele. Ghelli siede vicino ad Alfredo*)

Ore. Non mi è ignoto il nome del signor Fulvi. Ho visto altrove qualche suo bel lavoro. Mi dà piacere di aver avuta l'occasione di conoscerlo.

Alf. È pittore il signore?

Ora. È intendente!

Ore. Ma che intendente!.. Ho gli occhi come gli altri, e lodo quello che mi piace.

Ade. (*con grazia*) E satirizza quello che gli spiace.

Ore. (*ridendo*) Ah, ah! la mia piccola amica rammenta!

Eul. Tra noi vi si cita sempre per le vostre osservazioni.

Ora. È uomo assai colto!..

Ore. Ma, caro Orazio, non stare a dir queste cose. Sai che ci tengo poco.

Ora. Ma la lode che ti si deve...

Ghe. È forse scrittore?

Ore. Sono un po' di tutto... Così, ho una infarinatura di ogni cosa. Il che per altro oggi potrebbe giovarmi, perchè oggi son tutti infarinati. Uomini profondi in qualche materia, specialisti insomma non ne avremo più, poichè non si cerca che la sola infarinatura... È l'epoca degli infarinati!.. Le sole arti belle potrebbero salvarsi da questo malore.

Ora. A proposito di arti belle. Sarai dei nostri stamattina? Andremo alla esposizione di belle arti, e là avrai occasione di vedere i lavori superbi dell'amico. (*indica Alfredo*) Capolavori, sappi.

Alf. Signore!

Ore. Con sommo piacere. Anzi, se al signore non dispiace, visiterò in giornata anche il suo studio.

Alf. Onoratissimo!

Ore. L'indirizzo?

Alf. Via del Pomo, 37. (*gli dà una carta di visita*)

Eul. Già, voi, signor Oreste, resterete a pranzo con noi?

Ora. Ma sì.

Ore. Veramente...

Ade. Ma sì, ma sì, egli resterà. Il primo giorno che lo abbiamo riveduto vorrà farsi godere un poco.

Ora. Non puoi rifiutarti.

Ore. Perchè lo vuole la mia piccola amica... Ma per Bacco! Quanto si è fatta graziosa!

Ade. Una satira?

Ore. (*ridendo*) No, una verità. (*ad Eulalia*) E pensare che sono quattro anni che manco di qui... (*indicando Adele*) E lei, che era quasi una bambina!.. E adesso passa pericolo l'amicizia di essere supplantata da altro sentimento!.. Sarebbe un'imprudenza il domandare se v'è qualcuno?..

Ade. (*che ha dato uno sguardo ad Alfredo, il quale la guarda senza mostrar per altro molta commozione*) Oh! no.

Eul. Per ora nessuno.

Ore. (*fra sè, avendo osservato lo sguardo di Adele*) Non mi pare.

Ora. E ti sei divertito ne' tuoi viaggi?

Ore. Piuttosto. Ho almeno passato il tempo.

Ora. Avrai studiato sui costumi, sugli uomini...

Ore. V'è poco da studiare, mio buon amico, v'è poco da studiare. Da per tutto lo stesso. Vanità! Vanità dovunque e in tutti! La mente vince sempre il cuore, il quale è messo da banda. Se vai a guardare in fondo ad ogni azione umana vedrai che è figlia di questo nume, che predomina. Si studia non per amor di scienza, ma per sembrar di sapere. Al commerciante non basta la soddisfazione di avere un nome onorato, di essere stimato uomo leale ed onesto, no; vuole impicciarsi nella pubblica amministrazione, vuol avere un titolo cavalleresco.

Ghe. (*a parte ad Alfredo, mostrando Orazio che si contorce sulla sedia*) Povero signor Orazio!

Ore. L'avvocato non accetta la causa per sentimento di giustizia, per difendere l'oppresso; ma accetta la difesa dell'ingiusto, del delinquente per la vanagloria di dire,

Quei beni non vi spettano, ma io ho saputo tanto fare che avete guadagnato qualche cosa: colui meritava la forca, ma io gli ho salvata la vita. Il medico non sta al letto dell'ammalato per sollevare l'umanità, ma per poter dire con orgoglio: Che difficile malattia che ho curata! L'artista per lo più non mira al progresso dell'arte ma a fare, se occorre, lo strano per la vanagloria di sentirsi proclamare grande... Non è l'emulazione che lo spinge, ma la vanità. (*guardando Alfredo che pare si dispiaccia*) Salvo le debite eccezioni.

Ade. (*fra sè*) Meno male!

Ore. Si scrive per vanagloria, non per migliorare i costumi. Per vanagloria si fanno invenzioni anche a danno dell'umanità. Si fa il buffone, il dissipato, il vizioso per vanagloria!.. E così da per tutto, mio buon amico.

Alf. (*a Ghelli, a parte*) E questa sua non è vanità?

Ora. (*fra sè*) È un bravo amico Oreste, ma è esagerato!

Eul. (*sorridendo*) La donna non è stata toccata dalla vostra sferza!

Ore. La donna ?.. (*sorridendo*) Ebbene dirò anche della donna. Ella spesso non ama per bisogno di cuore.. (*guardando le donne*) Anche qui le debite eccezioni... Per quel sentimento gentile provveniente da irresistibile simpatia, ma per la vanità di dire: colui che mi ama è ricco, è potente, è un grande artista, un gran poeta!.. Oh, ritenete che nel mondo non prende più parte nelle azioni della vita il cuore, il quale, anche negli onesti e buoni, è trascinato dalla mente.

Eul. Sicchè voi avete poca stima dell'umanità in generale ?

Ore. Sì: ma essendo l'opposto degli altri uomini fo che la mente sia trascinata dal cuore, e quindi, mentre non credo alla umanità in generale, non so condannare l'individuo senza averne prima una ragione.

Ade. Speriamo di esser salve noi.

Ore. (*con gentilezza e brio*) Voi?.. Guardatemi in viso, e vi giudicherò. Per ora in voi, il pensiero si mostra sulla vostra fronte, ne' begli occhi, nell'amabile sorriso; libera e modesta mostrate un cuore semplice e puro... Voi siete un angiolo, i cui piedi non si sono ancora sporcati nel fango del mondo, le cui ali non si sono ancora spezzate alle punte taglienti degl'interessi egoisti.

Ade. (*sorridendo*) Questa poi è poesia!

Eul. È la sente il cuore dell'amico.

SCENA XI.

Claudio e detti

Cla. Signor Orazio con gioja vi annunzio che siete nella votazione risultato consigliere...

Ore. Consigliere comunale!.. *(ridendo)* Ed io che diceva!.. Perdona, mio caro Orazio... Del resto non so approvartelo. Hai fama di uomo onesto; e vuoi per vanità perderla nella difficile amministrazione?.. Fra non molto si dirà che sei un ladro, come si è detto degli altri.

Ora. Non ho potuto rifiutarmi agli elettori.

Ore. Già... Agli elettori che han voluto per forza!

SCENA XII.

SERVO e detti

Ser. (dalla comune) Attendono nella loro carrozza il marchese e la marchesa Zenza.

Ora. (alzandosi, come fan tutti) Andiamo.

Ore. Riprendo il mio posto. Do braccio, come già faceva, alla mia piccola amica. *(dà braccio ad Adele, e via. Alfredo dà braccio ad Eulalia, seguono gli altri)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Salone attiguo allo studio di pittura di Alfredo. Eleganza in tutto. Porta a destra, che è la comune; la quale ad un sol battente si chiude da sè. Finestra in fondo. Quadri alle mura. Un quadro sul cavalletto. Uno scrigno, sedie ecc.

SCENA I.

Alfredo

Adele mi ama , lo veggo.... Mi ama e crede di essere amata !... A che può condurmi questo amore ? Può nuocere alla mia carriera ?... Un artista deve essere libero : ed un matrimonio gli oppone infiniti ostacoli !.. Io voglio andare da per tutto per istudiare a mio piacere su' capolavori dell' arte , sul vero. La mia felicità sta nel farmi grande , nel far grande il mio nome... E sia pur questa una vanità , come diceva quel signor Oreste !.. Questo amore dunque m' incomoda , mi dà fastidio... Pure non lascia di pormi un affanno nel cuore!.. Non sono del tutto indifferente !.. E se questo amore potesse ajutare la mia fortuna ?.. Gioventù, bellezza, grazia, bontà, famiglia onesta... anche ricchezza!.. Che può sperarsi di più?.. Pure non so risolvermi...

SCENA II.

Ghelli e detto

Ghe. Mio caro Alfredo! E che! Sei di mal umore! Dopo tanti trionfi!..

Alf. T' inganni.

Ghe. Qualche importuna osservazione sul tuo quadro?

Alf. Ma no, il mio lavoro è piaciuto... Ed io sono per questa parte contento.

Ghe. Tu diverrai un artista sommo!

Alf. Diverrò !

Ghe. Sei già... Ma intendo che quando il tuo nome sarà giunto al massimo grido...

Alf. Ma a fare che il nome si spanda non basta il lavorare, il far bene... Il mondo ha bisogno di grandi apparenze , ha bisogno di clamore... La moltitudine segue sempre ciecamente gridando al bene, ed al male quando una nominanza favorevole o contraria è fatta... E per fare che questa nominanza sia grande non basta esporre i propri lavori; non basta che la gente dica così semplicemente: Bello, ben trovata quella luce!... Quel partito è preso bene!.. Oh, non basta: vi vuole pubblicità, clamore.

Ghe. Comprendo, ma...

Alf. Ecco perchè anche grandi artisti, rinomati scrittori si procurano essi stessi delle ovazioni... Ma io abborro da queste imposture.

Ghe. Tu mi apri la mente!.. Già!.. Si può prendere l'occasione della tua Esther per far qualche cosa... Un pranzo di onore, per esempio, una festa, una corona... Offrirti un dono commemorativo.

Alf. Ma io non sono di quelli che fanno queste cose. Per me bramo spontaneo il giudizio del pubblico.

Ghe. Ma non devi far tu... Debbono fare i tuoi amici... Sarò io l'iniziatore.

Alf. Ma no, ripeto...

Ghe. Ma sì, chè il tuo merito deve rifulgere. Gli amici ti offriranno un *album* di valore, una corona... Così voglio, così sarà.

Alf. Io ti ho pregato in contrario... Ora non vo' più saperne.

Ghi. E non devi saperne tu. (*resta silenzioso a pensare*)

Alf. (*dopo un momento di silenzio*) Ma per iniziar queste cose bisogna moneta...

Ghe. A questo stava io pensando!... Ed in questo momento!..

Alf. (*con arte*) Noi siamo buoni amici... Se tu non ti offendessi... ardirei offrirti... (*va allo scrigno*, *prende da un portafogli una carta*, *e gliela dà*) Fa come se fosse tuo questo denaro... Nessuno saprà...

Ghe. Ma s'intende... Già, se io avessi avuto disponibile la somma, avrei fatto da me... Silenzio, sento la voce di Luigi.

SCENA III.

Luigi e detti

Lui. (*che si é inteso ridere*) Eccomi di ritorno dalla Scudieri.

Alf. Veramente sei stato!... Ma pazzo! credeva l'avessi detto per celia.

Ghe. Raccontaci, raccontaci l'avventura.

Alf. Ebbene, chi è questa donna?

Ghe. È vecchia o giovane?

Alf. Sarà orribile di volto, e ributtante di modi.

Lui. Ma state zitti! È una gran signora.

Alf. Una gran signora!

Lui. Cominciamo che abita il più bel palazzo della via

Volpe. Quello nuovo, tanto magnifico, che ella ha comprato.

Ghe. Comprato!

Lui. E poi, che sale, che appartamenti!.. Saloni di velluti superbi, mobilia da sbalordire per ricchezza, specchi enormi, fiori a profusione, profumi inebrianti!.. E nel mezzo di questi incanti una donna sovrumana, una dea, la cui bellezza affascina, abbaglia!

Alf. Che dici?!

Ghe. Giovane?

Lui. Giovinissima!.. Qualche cosa di superbo, di sublime, di celeste!.. comprendetemi senza che io mi spieghi, chè nol posso.

Alf. (*contrariato*) E che ti ha detto questa superba creatura quando le hai detto che non eri l' artista, che ella aveva inteso chiamare?

Lui. Io mi son guardato bene dal confessarglielo.

Alf. (*c. s.*) Come!

Lui. Mi avrebbe fatto mettere alla porta da' suoi servi... Ha molti servi.

Alf. E tu gli hai detto?

Lui. Essere Alfredo Fulvi... Così sono stato ricevuto... Oh, molto ben ricevuto!

Ghe. Lo credo bene... Ma insomma lo scopo dell'invito?

Lui. Quello di conoscere da vicino l'autore della Esther, di cui è tanto entusiasmata. In sostanza è fanatica per le arti, è ricca, è libera perchè vedova, e può spendere a suo piacere.

Alf. Vedova!

Lui. Me lo ha detto ella stessa. E che modi avvenenti! Mi diceva che il suo trasporto per le arti l' aveva spinta ad un passo ardito; e che essa considerava che un grande artista come me.... (*ad Alfredo*) cioè come te.... doveva aver cuore sensitivo, gentile.

Ghe. Sicchè tu colla tua faccia dura ti sei dichiarato...

Lui. Ebbene no... Non ne ho avuto il coraggio, quantunque l'entusiasmo di quella donna avrebbe spinto chiunque... Se invece di essere un finto Fulvi, fossi stato il vero sarebbe stata conquista fatta... Ma io, andato colla idea di trovare un' avventuriera, avendo trovato una gran dama, non ho ardito...

Alf. (*passeggiando, fra sè*) Tanto entusiasmo!.. Ed io stolto!..

Ghe. Sicchè non hai fatto fare una figura molto svelta al nostro Alfredo. L'hai fatta un po' da collegiale!

Lui. Forse... Ma che vuoi? La figura di quella donna, quella grande apparenza di nobiltà e di lusso m'imponeva... Ma quello che è più imbarazzante è che essa verrà or ora a visitare il mio studio... (*ad Alfredo*) cioè il tuo studio.

Alf. (*fermandosi d' un tratto*) Qui!

Lui. Ella avrebbe voluto comprare quel quadro, ma, sapendolo già venduto ad un inglese, ne vuole una copia, o meglio una seconda edizione dalle mani dell' autore, il cui studio brama vedere.

Alf. Ciò è imbarazzante davvero!

Lui. Alla fin fine darai la colpa a me... Tu non farai altro che quando ella domanderà del signor Alfredo Fulvi dirai di essere tu. Io poi passata la prima impressione, mi presenterò per chiederle perdono. Vuoi amicizia più generosa?

Alf. Via, non scherzare... Talvolta senza pensarvi si fa una burla, di cui poi si è pentiti! (*rumore di carrozza*)

Lui. (*correndo alla finestra*) È lei.

Ghe. Per me voglio andar via. Luigi, tu resti? Ti attendo al prossimo caffè. Dobbiam fare qualche cosa insieme.

Lui. Verrò subito.

SCENA IV.

Ernesto e detti, poi **Emilia**

Ern. (*dalla comune*) Una signora chiede di voi, maestro. (*al comparire di Emilia, via*)

Lui. Ci siamo! (*si ritira in disparte*)

Emi. (*vestita con grande lusso e gusto squisito, a Ghelli*) Il signor Alfredo Fulvi.

Ghe. (*indica Alfredo, e andandosene fra sè*) Che bella donna!

SCENA V.

Alfredo, Emilia e **Luigi**

Emi. (*ad Alfredo*) Il signor Fulvi?

Alf. Sono io, signora. (*fra sè*) Quale bellezza!

Emi. (*sorpresa ed altera*) Voi!

Alf. Io stesso.

Emi. (*volgendo lo sguardo attorno*) Possibile! E colui che si è presentato a casa mia?

Lui. (*avanzandosi*) Era io, signora, che umiliato chiede perdono.

Emi. (*ad Alfredo*) Chi è questo signore?

Alf. (*confuso*) Un giovane mio amico...

Emi. (*altera e sdegnosa*) Comprendo!.. Un amico, a cui,

giudicando di me nel modo più basso, avete ceduta una lettera scritta, secondo voi, da una pazza!

Lui. Ma che nel vedervi è rimasto abbagliato e convinto.

Emi. (*molto seria*) Basta così!.. (*gli fa cenno colla mano di uscire, e Luigi quasi sotto influsso magnetico obbedisce*)

SCENA VI.

Emilia ed **Alfredo**

Alf. Signora, non so come implorare.

Emi. (*molto dignitosamente*) Per chi mi avevate presa voi ?!

Alf. Ah! signora, dimenticate...

Emi. (*con forza*) Dimenticare che si è scambiato l'entusiasmo artistico per un tratto di impudenza!.. Dimenticare che si è creduto di cedere de' favori che si disprezzano!

Alf. Non vi è mezzo per farvi comprendere qual rammarico io provo?.. Non vi è riparazione per ottenere il vostro perdono?

Emi. Il mio perdono? Ah! non mai, non mai! Sono offese queste, che non si cancellano, non si riparano.

Alf. Io non supponeva, mio Dio!.. Se avessi saputo che una dama come voi! Perdono, perdono!

Emi. (*sempre dignitosamente*) Nel mirare il vostro quadro io desiderava di conoscere il nobile genio, che aveva immaginato quel dipinto: io supposi... anzi credetti qualche cosa d'ideale nell'anima di colui che aveva avuto sì sublimi ispirazioni... Il mio amor proprio era lusingato dalla speranza che la mia mano poteva stringere quella; da cui era stato prodotto un capolavoro... Quando vi scrissi era io nell'entusiasmo della mia immaginazione; come voi eravate in tutto il vostro sangue freddo quando riceveste la mia lettera, e con superba vanità ne faceste un tema di ridicolo, d'ignominioso!.. Ma sì... ma sì ... Non v'ha nulla che possa dimostrare il contrario.

Alf. (*trascinato da grande illusione*) Credetemi, signora.. Son così umiliato!..

Emi. (*con alterezza*) È pur troppo vero che per non allontanarsi dall'estasi dell'ammirazione bisogna non curare di vedere l'eroe della propria immaginazione.

Alf. (*offeso*) Ma!.. (*nel guardarla si frena*) Involontario fu il mio errore, ve lo giuro... E non posso che chiedervene perdono... Non posso che implorare che mi si dia l'occasione di mostrarvi il mio rispetto.

Emi. (*lo guarda, si mostra soddisfatta dell' impressione fatta sull' animo di lui*) Non più... Addio, signore. (*s'avvia per andare*)

Alf. (*con anima*) Deh!.. Non partite, se pria il vostro labbro non abbia pronunziato una parola di generoso perdono... È necessario, signora, è necesrario per me...

Emi. A che giova?.. Addio. (*per andarsene. Si sente picchiare alla porta*)

SCENA VII.

Ernesto e detti, poi **Oreste**

Alf. (*contrariato*) Avanti.

Ern. Un signore, che dice chiamarsi Oreste Longhi, chiede di voi.

Emi. (*con somma disinvoltura*) Oh! una mia vecchia conoscenza!

Alf. (*ad Ernesto che subito va via*) Mi onori.

Ore. Signor Fulvi, eccomi ad adempiere la mia promessa.

Alf. Fortunatissimo!..

Ore. Ma chi veggo!.. La signora Scudieri!

Emi. (*con molta amabilità*) Che fa rimprovero al signor Oreste Longhi di essere in questa città, e di non averle fatta una visita. (*gli offre la mano*)

Ore. (*baciandole la mano*) Fo le mie scuse, signora. Io ignorava che la vostra presenza abbelliva queste contrade. E così? sempre trasportata per le arti belle! (*sottovoce*) o pel bello artista?

Emi. (*ridendo*) E voi sempre lo stesso!.. Io amo tutto ciò che è grande e bizzarro... E quindi fra gli amici distinguo voi che siete bizzarro, e... se volete... eccentrico pel vostro modo di pensare... Via, quando verrete a vedermi?

Ore. Al più presto.

Emi. La sera per lo più sono in casa. Vi attendo questa sera, se non vi dispiace. (*dandogli la mano*) A rivederci dunque. (*ad Alfredo*) Addio, signore!.. (*gli dà la mano*) Oh! restate, restate pure...

Alf. Che abbia io l'onore di accompagnarvi. Questo signore me lo permetterà senza dubbio. (*le offre braccio*)

Emi. (*con disinvoltura*) Non voglio maggiormente distrarvi. Mi accompagnerà piuttosto il signor Oreste. (*si appoggia ad Oreste*)

Ore. Onoratissimo! (*viano*)

SCENA VIII.

Alfredo

Ha detto: Addio !.. Ma no... io la rivedrò... Sì, la rivedrò... È questa una donna colla quale vi è gran merito a misurarsi... Se io potessi comandare un cuore come quello! Una gran dama!... Bella oltre ogni dire!... Fa d'uopo che io mi riabiliti agli occhi suoi. È necessario che essa mi perdoni...

SCENA IX.

Oreste e detto

Ore. (*ritornando*) Fo le mie scuse, signore ..

Alf. (*non senza gelosia*) Siete molto in buona grazia con quella signora!

Ore. Io sono in buona grazia con tutti... o meglio tutti mi temono e mi stimono.

Alf. Temono!

Ore. Cioè temono le mie sincerità, e stimano me perchè sanno che sono franco e leale.

Alf. Vi dispiacerebbe dirmi chi e che sia quella donna affascinante?

Ore. Avete ben detto: affascinante!.. Precisamente è questa la parola... Voi non la conoscevate per lo addietro?

Alf. È la prima volta che l'ho veduta.

Ore. E ne siete pazzamente invaghito.

Alf. In ciò v'ingannate.

Ore. Non importa per altro a me di conoscere se siete invaghito di lei. Volete voi dunque sapere chi è, e che è? Ebbene, per chi è, posso dirvi che è la signora Emilia Scudieri, di nobilissima famiglia, vedova di un vecchio ricchissimo banchiere, mio amico, cui fu unita in età quasi infantile, ed il quale le ha lasciato una fortuna favolosa; posso dirvi che ha le più estese relazioni co' più potenti personaggi del regno, e nella corte stessa; che quasi dispone del primo ministro; che vive da principessa; che potrebbe far la fortuna di chi secondasse i suoi capricci, e le sue fantasie.

Alf. (*fra sè*) Ed io stolto!..

Ore. Circa poi il che è, che posso dirvi, o signore? Sa di essere bellissima e ne è vana; è quello che sono le donne di vibrato sentire. Ha cuore sensibile capace di grandi slanci nel bene, e forse anche nel male; sarebbe capace di un eccessivo amore, e forse di un odio profondo. In un momento di orgoglio e di risentimento rompe e cal-

pesta tutti i legami che si ha volontariamente imposti; dopo non molto, infaticabile e paziente, rannoda i fili che ha spezzati. Ora altera, implacabile; ora umile, affettuosa non lascia mai penetrar nulla de' suoi progetti.... In ogni modo, per chi è, e per che è, bisogna andar cauto con lei sotto tutti i riguardi. Ecco la donna che poco fa avete veduta: eccovi fatto un ritratto che potreste forse in qualche parte giudicar maligno, ma di cui cangereste giudizio se lo sentiste fatto da me anche alla presenza di lei.

Alf. L' amore di simil donna lusingherebbe l'amor proprio di un uomo.

Ore. Sarebbe una lotta di vanità!.. Ella per vanagloria si fa proteggitrice delle arti... (*con significanza*) E farebbe suo amante un grande artista per la vanità di essere amata da un nome non comune, da un nome celebre.

Alf. (*fra sè*) Oh! l'amor suo!.. l'amor suo!.

Ern. Ma io venni per ammirare i vostri lavori. Ne vidi, nella sala di fuori, de' vostri allievi; e ne ammirai la perfetta scuola.

Alf. Le vostre lodi lusingano, perchè voi siete ben altro che adulatore. (*conduce Oreste presso il cavalletto, e quegli si ferma ad osservare con attenzione*)

SCENA X.

Ghelli, Zenza, Ernesto, Tommaso, altri ALLIEVI e detti

Ghe. (*seguito dagli allievi e dal marchese Zenza*) I tuoi allievi, Alfredo, fanno sciopero.

Ern. Per questo giorno non vogliamo lavorare.

Tom. Vogliamo festeggiare la vostra gloria.

Ghe. (*ad Alfredo sottovoce*) Contentali.

Alf. E sia... (*a Zenza*) Oh! signor marchese, quale onore!

Zen. Sono nel numero de' vostri ammiratori. Che bel quadro mostravate al signore? (*indica Oreste*)

Alf. Una Lucrezia. (*Zenza va vicino ad Oreste, e restano a guardare il quadro con ammirazione*)

Ghe. Sarà un altro capolavoro.

Alf. (*con affettata modestia*) Ma basta, mio buon amico.

Ghe. Non diciamo che la verità. Sono già più giorni che il museo è aperto; ed immenso è il numero degli ammiratori, che stanno incantati innanzi a quella tela. Gli artisti ammirano il colorito, il disegno, le carnagioni, le vesti; la folla ne ammira la espressione, la beltà, la gra-

zia delle figure. E senti ad una voce gridare al miracolo dell'arte.

Ern. Un nobile signore diceva che quel quadro dovrebbe rimanere nel museo.

Tom. Il signor Boni, conoscitore che negozia di belle arti, diceva che vale più di trentamila lire.

Ghe. Ho inteso un fanciullo che gridava alla mamma: Quanto è bella quella donna inginocchiata!.. In somma il nostro Fulvi può competere co' più grandi maestri.

Alf. Questo poi!.. (*va vicino ad Oreste e Zenza*)

Tom. (*a Ghelli*) Quell'ammirevole creazione, il volto della Esther è uscito dal suo genio, o ha avuto a modello una beltà vivente?

Ghe. Non so.

Ern. Io credo che quella beltà esista... Ed un giorno o l'altro la rivedremo sotto l'aspetto di una Venere, che abbraccia Endimeone.

Ore. (*che mentre guardava il quadro ha più fiate rivolto lo sguardo a quegli adulatori, con indignazione*) No, o signori. La Esther è una creazione del pensiero del vostro maestro... o tutto al più la reminiscenza dei divini tratti di una creatura purissima.

SCENA XI.

Orazio, Luigi e detti

Ora. (*che ha intese le ultime parole di Oreste, con vanità*) I tratti di mia figlia!.. Ed io gli son grato che ha loro dato l'immortalità col suo divino pennello.

Ern.
Tom. } Sua figlia!

Ore. (*tra sè*) Buffone vanitoso!

Ora. Ed io vengo a nome di numerosi ammiratori a pregare il sommo artista di accettare un attestato della loro ammirazione in questo *album* che egli terrà come memoria di epoca per lui tanto gloriosa.

Lui. (*nel dare un ricchissimo album ad Alfredo*) Il merito del gentile pensiero è dovuto al cavalier Ghelli.

Ora. Ma bisogna far di più. Un pranzo, una festa in onore dell'artista eccelso. Domani, signori, vi attendo alla mia villa.

Alf. Ma!..

Ora. Oh! non vi sono ma... (*agli altri*) Io ho un cuoco unico!.. Un cuoco che ho tolto da un ambasciatore! Un cuoco che quando questo ambasciatore diede un pranzo

al re, questi ne mostrò la sua gran meraviglia. È un cuoco artista!.. Accettate, Alfredo?

Alf. Se voi lo volete...

Ghe. Ora un tributo dei tuoi allievi. Essi ti offrono una corona. (*prende una corona che Ernesto è andato a prender fuori, e l'offre ad Alfredo, mentre tutti lo circondano*)

Ern. Viva il maestro Fulvi!

Tom.
Allievi. } Viva!

Ore. (*guardando in disparte, fra sè*) Commedia!.. Vanità!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Casa di Emilia. Sala di gran lusso, corrispondente alla descrizione fatta da Luigi alla scena terza del secondo atto. È illuminata, perchè sera. Porta in fondo che è la comune, porte laterali.

SCENA I.

Emilia ed **Oreste**

Emi. (*seduta in elegante poltrona legge e nel vedere Oreste, che entra dalla comune, posa il libro sul vicino tavolino*) Vi attendeva, signor Oreste, tanto che aveva dato ordine che non vi avessero annunziato. (*gli dà la mano e gli fa cenno di sedere*)

Ore. Se vi sentisse qualcuno direbbe che io sono molto innanzi nella vostra buona grazia. (*siede*)

Emi. Come amico vi siete.

Ore. E ne vado superbo!

Emi. (*piacevolmente*) E vi è stato chi ve lo ha detto?... Chi è stato questo tale?

Ore. La vostra squisita intelligenza non ha bisogno che io lo dica.

Emi. L'imbecille!.. Oh! mi aveva formata altra idea di quell'artista, cui per altro non può negarsi sommo valore.

Ore. È vero!.. Si perde sempre quando si passa dalle illusioni alla realtà. Spesso colui, che si affatica a scrutare nelle più riposte fibre del cuore umano per dirne i segreti, colui, che vi trasporta coll'armonia de' suoi versi è un uomo grosso che ride a piena gola, che mangia a doppia ganascia smodatamente: spesso quel maestro, che vi rapisce colle sue melodie, quell'artista, che colle sue figure vi astrae al più puro idealismo, è un uomo grossolano dall'aspetto plebeo!... In generale poi per spirito quasi sempre grandi come artisti, come scrittori; nulli, stupidi come uomini!

Emi. (*sorridendo*) Ecco il vostro stile! La satira!

Ore. È che io ammiro il merito, non idolatro l'individuo.

Emi. Peccato che non siate pittore o poeta!

Ore. Perchè?

Emi. Sareste una eccezione!

Ore. (*con galanteria*) Potrei allora sperare quella tale buona grazia.

Emi. (*ridendo*) Forse no... perchè voi mi fareste paura.

Ore. Paura!

Emi. Siete troppo avveduto, e lottar con voi sarebbe ben difficile!

Ore. E perchè lottare? Non potremmo essere franchi e sinceri? Non potremmo lasciar tanti giri di parole, tante evoluzioni... parlarci apertamente, come fo io adesso? Oggi, incontrandomi voi nello studio di Fulvi, avete voluto rammentarmi il dovere di farvi visita per aver delle nozioni...

Emi. Siete terribile!

Ore. Come colui che ne ha chieste sul conto vostro.

Emi. E voi?

Ore. Gli ho fatto il vostro ritratto fisiologico.

Emi. (*con grazia*) Siete stato indulgente?

Ore. Sono stato giusto.

Emi. Povera me!

Ore. Or poichè son destinato a quest' ufficio, dite: che bramate sapere?

Emi. Non altro che la vostra opinione sui lavori del Fulvi, che bramerei comprarne.

Ore. Menzogna!

Emi. (*offesa*) Oh!

Ore. Via, evoluzione!.. Io poco conosco Alfredo Fulvi, poichè questa mattina l' ho per la prima volta veduto in casa Bruni.

Emi. Orazio Bruni?

Ore. Per lo appunto. Lo conoscete?

Emi. Altro!.. Era corrispondente del signor Scudieri, mio marito. E poi è rimasto in corrispondenza con me... Anzi sono stata io che ho sollecitato per lui una croce di onore.

Ore. (*ridendo*) Anche cavaliere!.. Povero Orazio! È un buon uomo, ma così vano!.. E perchè quest'ordine cavalleresco? Su quali meriti poggiato?

Emi. È un antico commerciante, sempre onesto...

Ore. Povera umanità!.. Sono tanti i disonesti che l'essere onesto è caso tanto eccezionale da meritar croci di onori!

Emi. Dunque a casa Bruni?

Ore. Ho veduto il Fulvi per la prima volta stamane. Nulla posso dirvi di lui. De' suoi lavori dico che sono eccellenti.

Emi. La figura della Esther...

Ore. È sublime!..

Emi. L' ho anch' io ammirata!.. Ed è vero quel che si dice, cioè che sia ritratto di una innamorata del pittore?

Ore. (*fra sè*) Ci siamo! Povera Adele!

Emi. (*che lo guarda con occhio indagatore, fra sè*) È vero!

Ore. Non saprei dirlo...

Emi. Già è una imprudenza domandar di queste cose. E voi fate bene, se pur lo sapete, a tacerle. (*fra sè*) Non vi ha dubbio. È vero!.. Ed egli lo sa.

Ore. Pare che il Fulvi non pensi che a farsi un nome.

SCENA II.

Un SERVO e detti

Ser. (*dalla comune*) Il signor Luigi Bruni.

Emi. Chi è, io non conosco di Bruni che il solo Orazio.

Ore. Luigi è il figlio.

Emi. Favorisca. (*servo via*) Verrà per suo padre.

SCENA III.

Luigi, Oreste ed **Emilia**

Lui. (*fra sè, contrariato*) Il signor Oreste!..

Emi. (*nel guardarlo lo riconosce, e con alterezza*) Voi! ... L' amico del pittore Fulvi! (*con non curanza si rivolge verso Oreste*)

Ore. (*fra sè*) Che significa ciò? (*vedendo Luigi confuso in modo che non prende neppure una sedia, si alza, gliene offre una dal lato opposto a lui, sicchè Emilia resta in mezzo*)

Lui. (*seduto, umiliato, fra sè*) Alfredo vuole che io lo giustifichi!.. Ma come fare? Quale accoglienza umiliante!

Emi. E così che dicevamo, signor Oreste?

Ore. Non rammento.

Emi. Ah! Parlavamo del signor Fulvi, che voi avete conosciuto in casa del signor Bruni... E voi da quanto tempo vi siete ripatriato?

Ore. Ieri, o signora.

Emi. Ah! ieri. Sicchè non avete ancora riveduti gli amici antichi?

Ore. Ma no, solo l'amico Orazio e voi.

Emi. (*fra sè*) Dunque l'amante di Fulvi è in casa Bruni.

Ore. (*fra sè*) Mi fa pietà quel povero Luigi!.. Ma deve esservi una ragione...

Emi. (*rivolgendosi a Luigi*) E siete voi unico figlio del signor Bruni?

Ore. (*fra sè*) Meno male! Gli rivolge la parola!..

Lui. (*che fin' ora è stato imbarazzato e si contorce sulla sedia*) V'ha una sorella più giovane di me.

Emi. (*fra sè*) Ho compreso.

Ore. (*fra sè, guardando l' espressione del volto di Emilia*) È un demonio questa donna! (*si alza*)

Emi. Partite?

Ore. (*prendendole la mano e baciandola, sottovoce*) Per minorare l' imbarazzo di quel povero giovine.

Emi. Sarete avaro di vostre visite?

Ore. Se non reco noja.

Emi. Vi attendo questa sera stessa. Se non vi dispiace mi accompagnerete al teatro.

Ore. Sarò a' vostri ordini. (*via*)

SCENA IV.

Emilia e **Luigi**

Emi. (*prendendo il libro e rimettendosi a leggere, fra sè*) La sorella di questo stolido, modello della Esther, amante del pittore!..

Lui. (*tra sè, sempre imbarazzato*) E si mette a leggere!.. Io non so come debbo incominciare!..

Emi. (*c. s.*) Ma egli verrà... Oh! sì, egli verrà!

Lui. (*c. s.*) Se mi vedessero gli amici, i quali dicono che io ho dello spirito... Ma bisogna risolversi... Rimanere eternamente così!.. (*confuso*) Signora!..

Emi. (*lo guarda*) Ebbene?

Lui. Io era venuto...

Emi. A rappresentar la parte di qualche altro?

Lui. A chiederle nuovamente perdono, mettendomi in colpa interamente io, chè solo io fui colpevole...

Emi. Eh!..

Lui. Poichè...

SCENA V.

SERVO e detti, poi **Eusebio**

Ser. (*annunziando dalla comune*) Il signor Eusebio.

Emi. (*si alza*) Avanti. (*servo via*)

Lui. (*alzandosi, fra sè*) Anche costui. (*procura non farsi conoscere volgendo le spalle*)

Eus. (*umilmente*) Le bacio le mani, illustre signora. (*guarda Luigi*)

Emi. (*avvedendosi dell' imbarazzo di Luigi, come presentandolo*) Il signor Luigi Bruni.

Lui. (*risolvendosi*) Oh! siamo di vecchia conoscenza, amicizia antica.

Eus. (*ad Emilia*) Io sono suo buon servitore... Ci vediamo spesso... (*a Luigi*) Dovremo rivederci domani, non è vero?

Lui. Anche questa sera, se volete; anche adesso. (*fra sè*) Alfredo mi ha dato il danaro...

Eus. No, no... domani. Ora non ho con me...

Emi. Dunque, signor Eusebio? (*si mette a discorrere con quello*)

Lui. (*fra sè*) Alfredo si dispiacerà, ma costei non mi dà il tempo di dirle una parola!... (*ad Emilia*) Signora!..

Emi. Volete andar via? Padrone. (*gl' indica la porta*)

Lui. (*confuso*) Sì, signora. (*via*)

SCENA VI.

Emilia ed **Eusebio**

Emi. (*fra sè con disprezzo*) Che stupido!

Eus. Vuole le somme che ho riscosso per lei, signora?

Emi. Lasciate tutto nello studio. Farete i conti col mio ragioniere. Piuttosto ditemi quali relazioni avete con quel giovinotto.

Eus. Affari d' interesse... Colui è un po' dissipatuccio per quanto è onesto ed assestato il padre. Figlio di famiglia spende al di là di quello che può come tale... E trova a far debiti fino ad un certo punto, perchè ognuno sa che infine de' conti il padre pagherà. È uno di quei giovani che fanno i spiritosi per professione...

Emi. (*ironica*) Ed io ho avuta occasione di ammirare il suo spirito!

Eus. Talvolta si mette in falsa posizione per non confessare al padre qualche sregolatezza, come è appunto adesso. In fondo in fondo non è cattivo giovane, ma per vanagloria, per mantenersi in credito.

Emi. È vostro debitore?

Eus. Sì... cioè...

Emi. Compro il vostro credito.

Eus. Ma...

Emi. Avete dubbio?

Eus. No... Via, è un segreto che a lei si può, anzi che ora debbo confidare... Aveva egli giuocato e perduto molto. Non poteva disporre di una somma... Se fosse stato un debito semplice, comune, prendendo del tempo avrebbe potuto pagarlo in più volte, ma un debito di giuoco bisogna pagarlo all' istante. Ebbene, egli cercò di mettere a sconto una cambiale della casa Berti... Ma, la firma del Berti è falsa.

Emi. Falsa!

Eus. Errori di gioventù!.. Egli sperava far la somma e ritirare la cambiale, e quindi far ignorare alla casa Berti...

Emi. (*passeggiando*) Una cambiale falsa...

SCENA VII.

SERVO e detti

Ser. (*dalla comune, annunziando*) Il signor Orazio Bruni.

Emi. (*ad Eusebio*) Entrate in quelle stanze. (*indica la porta a destra*) Ed attendete che io vi chiami.

Eus. (*fra sè*) Chi sa perchè? (*via per la dritta*)

Emi. (*al servo*) Il signor Bruni. (*servo via*)

SCENA VIII.

Emilia ed **Orazio**

Ora. Signora, non prima di ieri seppi che ella era venuta a stabilirsi qui. Mi sarei fatto un dovere di venir prima ad offrirle i miei servigi. (*bacia la mano ad Emilia, ed al cenno di questa seggono*)

Emi. Sono persuasa. È tanto buono con me!

Ora. Eh! antico servo del fu suo marito!

Emi. Sarà ora occupatissimo. Ho letto la nota dei consiglieri comunali, ed ho trovato il suo nome.

Ora. (*con vanitosa importanza*) Che vuole? Hanno voluto per forza!.. Gli elettori si sarebbero offesi se non avessi accettato... Pareva che non avessi voluto prestarmi a servire il paese.

Emi. Ma già, s' intende. Io credo che alla prima elezione de' deputati sarà un candidato.

Ora. Eh! se andassi io alla Camera!

Emi. E si porterà qualche immegliamento nell'azienda pubblica?

Ora. Tutto quello che si può. Il municipio è sfasciato!.. Vi è stato un dilapidamento...

Emi. Bisognerà fare delle economie?

Ora. Dove si può.

Emi. Sulle opere pubbliche forse?

Ora. (*con importanza*) Si toglierebbe il pane a tanta povera gente, a tanti operai!

Emi. (*con significanza*) E l' utile a tanti ricchi appaltatori...

Ora. I quali sono il sostegno degli operai.

Emi. Forse sulla pubblica istruzione?

Ora. Sarebbe più giusto, perchè il popolo ha bisogno più di pane che d'istruzione... E poi istruire il popolo mi sembra un errore.

Emi. Certo, perchè si toglie la linea di demarcazione co' ceti elevati.

Ora. Ma chi sentirebbe quei pettegoli de' maestri?

Emi. E su che dunque? Si metteranno nuove imposte?

Ora. Oh! no. Io proporrò anzi di abolire il dazio di consumo.

Emi. Benissimo!.. Parmi che abbia ella delle fabbriche e de' molini fuori la barriera daziaria?

Ora. Ma non è nel mio interesse che lo propongo, è in quello del popolo.

Emi. Comprendo. Or dunque come si riparerà allo sfascio del municipio, cui accennava?

Ora. Degli altri milioni di debito per ora; poi si vedrà.

Emi. Ma lasciamo questi discorsi.

Ora. Ma sì... non sono discorsi per signora del bel mondo come lei.

Emi. Sa che la sua nomina a cavaliere è giunta? Appunto stamane ho ricevuta lettera del ministro che mi avvisa.

Ora. (*contento*) Oh! quanto le sono grato!.. Non saprei che fare per mostrarle la mia gratitudine. È a lei, esclusivamente a lei dovuto questo favore!

Emi. La sua amicizia, signor Orazio, la sua amicizia è già soverchio compenso. Ha famiglia mi pare?

Ora. Moglie e due figli. Sarei fortunatissimo se potessi presentarglieli. (*dopo riflettuto un momento*) Se ardissi pregarla...

Emi. Di che?

Ora. Domani alla mia villa darò un pranzo in onore di un grande artista, di un pittore di merito sublime.... Il signor Alfredo Fulvi.

Emi. Fulvi!

Ora. Ha visto i lavori del Fulvi?... La Esther?.. Che capolavoro!.. Che sublimità di concetto! Che purezza di stile!

Emi. Oh! sì, ho veduto quel magnifico dipinto.

Ora. Brava! Magnifico! (*fra sè con vanità*) Che sorpresa quando vedrà l'originale della Esther!... (*forte*) Se ardissi pregarla d'intervenire a questo pranzo?

Emi. (*prontamente*) Verrò.

Ora. Oh! quale onore per me, pe' miei, per Fulvi!.. Conosce il Fulvi?

Emi. (*con indifferenza*) Sì.

Ora. Tanto meglio!.. Intanto farò venire mia moglie ad invitarla. (*si alza*)

Emi. Non serve. (*si alza*)

Ora. È un dovere... So le convenienze!

Emi. Ma io ne la dispenso. Non bado troppo a queste formalità. Verrò.

Ora. La prendo in parola. (*le bacia la mano e via*)

SCENA IX.

Emilia ed **Eusebio**

Emi. (*accostandosi alla porta a dritta*) Signor Eusebio!

Eus. (*uscendo*) Signora?

Emi. A quando ammonta la cambiale del figlio del signor Bruni?

Eus. A quattromila lire.

Emi. La comprerò.

Eus. Voi!.. Ma...

Emi. È falsa. Lo so. Ho le mie ragioni. Vi sarà il vostro tornaconto, non dubitate.

Eus. Di ciò non dubito certo. Ma che dirò domani al signor Luigi?

Emi. Sa egli chi è l'attuale possessore?

Eus. Non sa che sono io.

Emi. Ebbene direte che il possessore della cambiale aveva bisogno urgente, e l'ha venduta.

Eus. E dovrò dire chi l'ha comprata?

Emi. Non so. Vedremo domani. Voi verrete di buon'ora da me.

Eus. Obbedirò ciecamente. (*fra sè, andando*) Costei paga bene, e non vo' disgustarla.

SCENA X.

Emilia, poi SERVO

Emi. Sento in cuore il bisogno di una vendetta per l'oltraggio ricevuto... E l'avrò... Non so ancora che far potrei... Bisogna che io mi prepari delle armi nelle mani, che possano giovarmi.

Ser. (*annunziando*) Il signor Alfredo Fulvi.

Emi. (*fra sè, soddisfatta*) Oh! Lui! Lo sapeva io che sarebbe venuto! (*al servo*) Che entri ed attenda. (*via per la sinistra*)

SCENA XI.

SERVO ed **Alfredo**

Ser. (*introducendo Alfredo*) La signora la prega di attenderla.

Alf. Eccomi in casa di lei!.. Come mi accoglierà? Quell'aspetto, quei modi... quella sua stessa alterezza hanno prodotto in me un'indomabile brama di essere da lei per-

donato... Di essere amato... Amato! Ma sì... che l'anima mia è stata strappata dal torpore, in cui giaceva, dall'incantatrice voce di lei!.. (*pausa*) Eccomi fra due amori!.. Una fanciulla pura, modesta; ed una donna libera, ardita! L'una sarebbe la casta compagna della mia vita; l'altra sarebbe la brillante innammorata che i più ricchi, i più nobili, i più belli m'invidierebbero... Questa conviene all'animo mio! Con Adele non ho impegno alcuno... Nessun vincolo mi sono dato... E se pur Emilia volesse giungere al matrimonio, essa è potente; ed il mio avvenire può con lei essere splendido... La mia gloria può rifulgere in una sfera più vasta e più elevata!.. Ma essa tarda a comparire!.. Volesse mostrarmi il suo disprezzo?.. Fossi qui venuto per essere umiliato da quella donna, che si crede offesa?.. (*nel vederla*) Eccola!

SCENA XII.

Emilia ed Alfredo

Emi. (*freddamente*) Ah! signor Fulvi!.. Avete atteso un poco; ma io era di là occupata a guardare la mia cameriera che montava una piuma sopra un mio cappellino.

Alf. (*piccato*) Mi duole di aver interrotta la vostra occupazione.

Emi. Ma accomodatevi. (*seggono; e nel vederlo silenzioso, con celia*) Che avete, siete forse ammalato?

Alf. (*fra sè*) Si burla di me! (*affettando disinvoltura*) Precisamente, sono ammalato.

Emi. Allora avete fatto male ad uscir di casa!

Alf. Signora, vi risponderò seriamente benchè mi accvegga del glaciale sarcasmo delle vostre parole. Io vi ho recato involontaria offesa... e non avrò pace nel cuore che quando ne avrò ottenuto da voi perdono.

Emi. (*con grazia*) Non credeva che mi foste ritornato innanzi ripetendo ancora questa parola!.. Oh! non ne valeva la pena che vi foste incomodato.

Alf. Veggo che avverso destino ha voluto privarmi d'una sorte, che per ogni uomo sarebbe follia sperare.

Emi. Non comprendo.

Alf. Se non fossi caduto in questo errore, se fossi venuto io!..

Emi. (*fra sè*) Superbo! (*sempre con grazia*) Se foste venuto voi?

Alf. Avrei forse potuto sperare di potervi dire ciò che sento nel mio cuore alla vostra presenza.

Emi. Davvero?

Alf. Sì, o signora: dirvi che nel vostro aspetto, nella vostra voce v' ha un fascino, un incanto!.. Che io ne son preso... Che io sento di amarvi.

Emi. Di amarmi!.. Già perchè il vostro amore è l'amor di quelli che cercano in una donna lo splendore, la bellezza, lo spirito... (*con civetteria*) e voi credete di trovarne in me... per vantarsi superbamente della loro conquista.. Voi siete di quelli che non amate per l' amore che sentite per una donna, ma per l' amore che essa può ispirare agli altri; non stimate la donna per la felicità che vi reca, ma per l'invidia che eccitate.

Alf. La vanità di simili trionfi non appartiene che agli uomini, che non possono attenderne altri.

Emi. Comprendo che voi siete abituato a grandi trionfi ed ecco perchè avete creduto sprezzare, offendere una donna senza conoscerla... (*con arte*) Ma pazienza!.. (*interrompendo Alfredo, che vorrebbe rispondere*) Fui troppo facile!.. Ecco la mia colpa!.. Ed anche stamane quando ho scoverto il vostro oltraggio... Io fui troppo benigna con voi... Non ho saputo sdegnarmi quanto avrei dovuto, quanto meritavate... (*mostrando un certo abbandono*) Ma non saprei dire... Oh! il meglio sarebbe di non più rivederci. (*si alza*)

Alf. (*lusingato*) Ma no... (*alzandosi*) Non ci lasciamo così, o signora. Io voglio rivedervi... perchè voglio amarvi... non per altro che per ottenere il vostro perdono.

Emi. (*lo guarda e con grazia*) Ma pazzo che siete! il perdono di una donna sarebbe il suo amore.

Alf. Ebbene, io avrò il vostro.

Emi. Non mai.

Alf. Preparatevi a dirmi questa parola per tutta la vita, perchè io non farò che domandarvi sempre il vostro amore.

Emi. È impossibile, è impossibile!.. Io non potrei amare l' uomo che mi ha oltraggiata.. io non lo debbo.

Alf. Io sconterò la mia colpa con un amore schiavo, senza pretese.

Emi. (*lo guarda con grazia seducente*) Un amore schiavo! (*siede nuovamente*)

Alf. (*inginocchiandosi innanzi a' suoi piedi*) Sì, o signora e lo giuro a' vostri piedi.

Emi. (*con grande arte*) Amarmi!.. Sempre?.. Sempre così?.. Sempre in ginocchio?.. Sempre?..

Alf. (*baciandole la mano*) Sempre!

Emi. Via, non giochiamo un giuoco di fanciulli. Se io mi lasciassi amar da voi non accetterei il tiepido amore che potreste offrirmi. Io son gelosa, fantastica, esigente. Furiosa con me stessa per essere stata debole, vorrei avere per iscusa della mia debolezza il possedervi sì esclusivamente, che sarebbe un supplizio per voi. Vi conterei le ore, i momenti: spierei i vostri pensieri; sarei gelosa della beltà ideale che vedrei nascere sotto i vostri pennelli, supponendola reale; prenderei le preoccupazioni del vostro genio per ricordanze di amore... Io vi toglierei al mondo, troncherei le vostre amicizie, ucciderei colei, alla quale potreste pospormi un giorno... No, no... non voglio imporvi tanta sciagura... Noi non dobbiamo mai più rivederci... Mai, mai più! (*si alza svincolando la mano dalle mani di Alfredo*)

SCENA XIII.

Oreste e detti

Ore. (*comparisce alla porta, ridendo*) Signora, sono ai suoi ordini. È ora di teatro. (*Alfredo contrariato si alza*)

Emi. Sono a voi. (*indossa uno scialle, una beduina o altro che era già su d'una sedia; si mette sotto al braccio di Oreste, e poi ad Alfredo*) Al secondo ordine, numero sette. (*viano*)

Alf. (*sbalordito li segue*)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Salotto elegante nella casa di Orazio. Due porte in fondo: di cui quella a dritta è la comune, quella a sinistra va al giardino. Porte laterali. Mobilia elegante. Tavolino con occorrente da scrivere.

SCENA I.

Orazio, Eulalia ed **Antonio**

Ora. (*ad Eulalia*) Avete dato quanto bisogna?

Eul. Tutto.

Ora. L' argenteria, i cristalli, i piatti montati, gli adornamenti pel *dessert.*

Eul. Tutto.

Ora. (*ad Antonio*) E voi avete fatto un pranzo principesco, da re?

Ant. Ma le pare! Quanto si può immaginare di più raro, di più costoso.

Ora. Bravo! Di più costoso.

Ant. Ma non dubiti. Nessun cuoco ha avuto migliori occasioni di me per farsi onore. Ho servito i più illustri personaggi.

Ora. Ed è per ciò che vi volli.

Ant. Quando ella mi chiamò a servirla io lasciava l'ambasciatore di Spagna, che aveva avuta altra destinazione. Diede questi un pranzo al re. Io servii in modo che Sua Maestà ebbe la benignità di volermi conoscere, e farmi elogi.

Ora. Eh! Lo so.

Ant. Non voglio dir che feci, poichè non le sarebbe di sorpresa quando stamattina vedrà...

Ora. Come! come!.. Avete fatto lo stesso pranzo?

Ant. Perfettamente. Lo stesso pranzo che feci dall' ambasciatore di Spagna quando vi andò il re.

Ora. Benissimo, benissimo!

Eul. (*ad Orazio*) Ma tanta importanza a questo pranzo!

Ora. Come! Se ne parlerà... Sarà citato ad esempio ... E poi voglio onorare degnamente il signor Alfredo... Più, non sai chi è la signora Scudieri?.. È una signora di rango!.. È amica del primo ministro!

Ant. Io l'ho servita.

Ora. Adesso? Qui?

Ant. No, appena rimase vedova. Il ministro veniva spesso a pranzo da lei.

Ora. (*ad Eulalia*) Capisci?

Ant. Ma lascino che io vada a vedere se i miei subalterni fanno il loro dovere. *(via)*

SCENA II.

Orazio, Eulalia, poi **Adele**

Ora. Dunque pensate di fare a questa dama la più onorevole accoglienza. *(nel vedere Adele che viene da una porta laterale a sinistra)* Oh! brava Adele! Ti sei messa proprio bene! Quanto sembri bella! Sarai l'ammirazione di tutti.

Ade. Mio Dio!.. Come l'amor di padre vi fa travedere!. Diceste esser molto bella la signora che avete invitata.

Ora. Oh! sì, è bellissima... Ma è una bellezza di altro genere... È una bellezza fiera.

Eul. È giovane?

Ora. Giovanissima. *(sottovoce ad Eulalia)* Un po' civetta forse. *(ad Adele)* Noi poi dobbiamo fare i conti nostri, signorina... Vostra madre mi ha detto qualche cosa...

Ade. Padre mio!

Ora. Oh! io bramo la tua felicità, non altro. Avrei voluto darti Claudio, che ti ama... ma il signor Alfredo non mi dispiace... Anzi... Un grande artista!.. Un nome celebre!.. *(ad Eulalia)* Ma bisogna che si dichiari in qualche modo. Queste non sono faccende che si fanno per interpretazioni. *(ad Adele)* Basta, parleremo. *(di nuovo ad Eulalia)* Andiamo, andiamo a vedere se tutto è in regola. *(via con Eulalia per la sinistra)*

SCENA III.

Adele, poi **Claudio**

Ade. Bisogna che si dichiari!.. Egli non m'ha mai detto di amarmi, è vero; ma per comprendere di amarsi v'ha bisogno proprio della parola?

Cla. È giorno di gaudio per voi, signorina Adele!

Ade. Perchè?

Cla. Perchè si festeggia in onore del sommo artista!

Ade. Senza dubbio, perchè io godo della gloria de' miei amici.

Cla. Ma il signor Alfredo è più che un amico. È un amante... ed amante fortunato.

Ade. Signor Claudio, io non avrei il dovere di rispondervi, anzi potrei chiamarmi offesa, perchè l'aver mio padre mostrata adesione a qualche vostra richiesta, non vi dà il dritto di guardare nella mia mente e nel mio cuore.

Cla. Non ve lo nego. Io non ho nessun dritto, e lo so.

Ma posso ben dire, che è ingiusta la sorte verso di me, poichè se Fulvi è un artista di merito, se è ricco, se è onesto, io non sono da meno di lui, e non so giustificare la vostra avversione.

Ade. Avversione verso di voi! V'ingannate, signor Claudio. Se io non accettassi le profferte vostre non dovreste serbarne rancore, poichè il mio rifiuto non partirebbe da poca stima che io avessi di voi, ma dall' aver sapute le vostre intenzioni e quelle di mio padre quando forse la mente ed il cuore erano fissati ad altro.

Cla. Che da assai minor tempo di me frequenta in casa vostra.

Ade. Ma che ha fatto comprendere quello che non avete fatto comprendere voi...

Cla. Dunque la mia riservatezza, i riguardi che ho creduto avere, e che altri non ha avuto!..

Ade. (*con tuono*) Oh! v' ingannate in ciò... Ma parmi che basti!..

SCENA IV.

Oreste e detti

Ore. Oh! la mia piccola amica in atto di collera.

Cla. E ne sono io la causa, o signore. (*via per la dritta*)

SCENA V.

Oreste ed **Adele**

Ore. Ebbene, qual ragione?

Ade. Ecco, a voi nol taccio. Eravate il mio confidente!

Ore. Quando eravate piccina!.. Ma ora...

Ade. Sarò la stessa con voi.

Ore. Non ho perduto dunque niente colla mia lontananza?

Ade. Nè colla mia età. Or bene. Il signor Claudio aspira alla mia mano: e mio padre desidererebbe che io lo sposassi.

Ore. E quale difficoltà ci avete voi?

Ade. Comprendo che il signor Claudio è un bravo giovine, che non è brutto...

Ore. Ma a voi non piace.

Ade. Oltre questo non scorgo in lui altro pregio che quello di fare un conto esattissimo, al che mette... una certa vanità, direste voi. Pare che la sua anima non si estenda al di là della contabilità; per lui numeri e calcoli son tutto; e quindi mi persuado che in questi calcoli possono pren-

dere gran parte la mia dote, e il diventar socio di mio padre... E poi che volete ? Quando penso che dovrei diventar sua moglie io sento di non poter essere felice!

Ore. *(ridendo)* Quando pensate di dover essere sua moglie ?

Ade. Perchè ridete ?

Ore. E come formate questo criterio voi ?

Ade. Non saprei dirlo... Ma penso che dovrei esser sempre vicino a lui, dovrei assisterlo, che so io ?.. E sentir sempre parlare di numeri, non altro che di numeri! son certa che mi annojerei.

Ore. E... così per dire, per ridere... Se io dovessi diventar vostro marito, qual criterio fareste ?

Ade. (*guardandolo*) Voi !

Ore. Via, franca... per ridere.

Ade. Voi siete un uomo di garbo, sapete dir tante belle cose, sapete fare tante osservazioni. Certo con voi non mi annojerei... Ma io non ci aveva mai pensato che anche voi aveste potuto essere un marito !

Ore. A qualche altro, sì, ci avete pensato ?.. Non rispondete !.. Eh ! indovino io che ci avete pensato.

Ade. (*abbassando gli occhi*) Ebbene sì.

Ore. Al pittore Fulvi ?

Ade. Chi ve lo ha detto ?

Ore. Voi.

Ade. Io.

Ore. Cioè i vostri occhi.

Ade. Quando ?

Ore. Ieri, appena giunsi in casa vostra. Non me lo negate. Voi lo amate.

Ade. Non ve lo nego; è vero.

Ore. (*con intenzione*) E vi ha egli richiesta a vostro padre ?

Ade. Non si è mai dichiarato apertamente.

Ore. No !.. Neppure con voi ?

Ade. Ma ci siamo compresi.

Ore. (*fra sè*) Povera fanciulla ! È illusa ! (*forte*) E credete di esser sicura de' sentimenti di lui ?

Ade. Sicurissima.

Ore. (*fra sè*) È una infamia lasciarla in simile lusinga!

Ade. Ma che dite fra voi stesso ?

Ore. Pensava che potreste ingannarvi.

Ade. (*guardandolo fisamente*) Ingannarmi !

Ore. Adele, ascoltatemi e riflettete su quanto vi dirò.

Claudio, ne convengo, è quel che dite, non so contradirvi... E poi non vi piace, e basta... Ma Alfredo Fulvi per quanto io abbia potuto giudicarne, mi sembra che non pensi che alla sua gloria. Vanità, vanità!.. Egli ha destato un amore in voi senza che il suo labbro si sia compromesso; ha lusingato il vostro amor proprio o meglio il vostro cuore per avvalersi del vostro angelico volto ed esporlo al pubblico; questo tratto di vanità ed egoismo ha fatto comparire come una prova di amore... Quando questo amore non gli converrà, dirà che è del suo onore distruggere le vostre illusioni di fanciulla... E la sua fama resterà illesa! Non è a' placidi piaceri della famiglia, a quelle felicità caste e durevoli che tende l'anima sua. Arrivato ad un punto di fortuna e di fama, che forse ad un altro ispirerebbe il pensiero di prender lena nelle dolci contemplazioni del cuore, egli si appoggia al gradino ove è salito per montarne un altro anche più alto... Quest' uomo, Adele, o frangerà il vostro troppo giovine cuore, o vi renderà infelice accoppiandosi a voi.

Ade. Amico mio, voi siete crudele!

Ore. Lo veggo; ma son crudele perchè vi amo, perchè vi stimo come sincero e leale amico...

Ade. Qual guerra mi mettete in cuore!

Ore. Calmatevi, e tenetevi in guardia... Vostra madre che pensa?

Ade. Ah! essa pensa quasi come voi!

Ore. Consigliatevi, consigliatevi con vostra madre.

SCENA VI.

Orazio, Eulalia e detti, indi il SERVO, e poi **Zenza,** la **Marchesa** e **Ghelli,** come sono annunziati

Ora. (*venendo con Eulalia da sinistra*) Oh! Oreste, sei qui!.. Non hai fatto avvertirmi!

Ore. Era in tanta bella compagnia! Signora Eulalia, la mia piccola amica ha cuore ingenuo, che naviga nell' ideale.

Eul. (*sorridendo*) E non è ancora battuto allo scoglio della vanità.

Ore. Ma che potrebbe battere ad altri scogli e naufragare nell' uscire dal porto. Siate voi il suo nocchiero.

Ser. (*annunziando*) Il signor marchese Zenza e sua signora moglie. (*via*)

Ora. (*andando incontro*) Signor marchese!

Zen. Signor consigliere!

Ore. (*fra sè*) Oh! aveva dimenticato il nuovo titolo!
Eul (*andando verso la marchesa*) Signora marchesa!
Ade. (*facendo lo stesso*) Signora!
Mar. Carissima signora Eulalia!.. Mia bella Adele! (*seggono, là Marchesa in mezzo, Eulalia a dritta, Adele a sinistra: Oreste vicino ad Adele da un lato; dall' altro Zenza ed Orazio*)
Zen. È una molto deliziosa villa questa vostra, signor consigliere!
Ora. Non l' avevate mai veduta!.. Eh! l' ho ridotta io così!... Quando l' acquistai era appena una casa rurale in mezzo ad un campo. Ho fatto venir piante da tutte le parti del mondo. Più tardi farò vedervi la serra di fiori... Oh! quando io spendo vado sempre al meglio.
Ore. Sai, Orazio... cioè consigliere...
Ora. (*con ostentata superiorità*) Ma chiamatemi come volete... Non attacco importanza...
Ore. Dunque, Orazio, sai dove farei un altro padiglione? a quel punto culminante, che domina la pianura.
Ora. Ci abbiamo pensato, ci abbiamo pensato.
Ser. (*annunziando*) Il cavalier Ghelli.
Ghe. (*ad Orazio, salutando*) Signor consigliere! (*alle donne*) Signora! Signorina!.. Signora marchesa!.. (*ad Oreste*) Signor Oreste!.. (*avvedendosi del marchese*) Signor marchese!
Ore. (*dopo salutato, data la mano, come han fatto gli altri, piano ad Adele*) Abbiam passato rassegna.
Ora. (*a Ghelli, che gli siede vicino*) Cavaliere, che ne è di Alfredo, di mio figlio?
Ghe. Li ho lasciati in città.
Ora. Sapete se Luigi si è rammentato dei giornali?
Ghe. Li recherà Giuseppe, il vostro cameriere.
Ora. A proposito, perchè non vi siete unito ad essi? Ho lasciata una carrozza a disposizione di mio figlio.
Ghe. Io son venuto a cavallo.
Ora. Avete un cavallo?
Ghe. Sì.
Ore. (*a parte ad Adele*) Di affitto.
Ser. (*annunziando*) La signora Scudieri.
Ora. Oh!.. (*si alza, fa segno alla moglie che vada incontro. Tutti si alzano*)
Ore. (*fra sè*) Qui la Scudieri!.. All' erta!
Ghe. (*fra sè*) La Scudieri! (*va vicino alla Marchesa. Emilia comparisce alla comune quando Eulalia ed Orazio sono già alla porta*)

SCENA VII.

Emilia, e detti

Eul. (*andando incontro ad Emilia*) Signora, quale onore, si degna compartirci!.. Io avrei dovuto prima venire ad offrirle la mia servitù.

Emi. Troppo gentile! (*saluta tutti gentilmente*)

Ghe. (*fra sè*) Proprio dessa!

Mar. (*guardando la sorpresa di Ghelli*) Che avete, cavaliere? Siete rimasto sbalordito!

Ghe. Nulla. (*sottovoce*) È davvero una bella donna!

Mar. (*a parte a Ghelli*) Pare che dia importanza alla sua bellezza. Mi è antipatica.

Ora. (*che fin' ora ha scambiato cortesie con Emilia, prendendo a mano Adele*) Signora, le presento un'altra sua serva, mia figlia.

Emi. Oh! mi gode l'animo conoscerla. (*fra sè*) È bella!

Ade. Mio padre ne ha fatto il più gran regalo col farci onorare da sì amabile e bella signora!

Ghe. (*fra sè*) Io non capisco niente!

Ora. (*sempre presentando*) Il marchese e la marchesa Zenza... Il cavalier Ghelli.. Il signor..

Emi. Oreste Longhi.

Ora. Lo conosce?

Emi. Eh! Bisogna tenerlo amico!.. Ha lingua sì tagliente!

Ora. (*ad Oreste*) Tutti ti conoscono!

Ore. Ma io non dico mai male di nessuno.

Emi. È vero, perchè è il più compito cavaliere, e non lascia mai le sue forme eleganti... Ma non crede a niente, e taglia in generale su tutto.

Ore. Credo che sarebbe meglio detto che sono quasi sempre in opposizione colle apparenze. (*seggono tutti. La marchesa, Adele, Oreste e Zenza riprendono i loro posti, Ghelli siede vicino la marchesa, sicchè da un lato restano Ghelli e la marchesa, Adele ed Oreste; dall' altro Zenza ed Eulalia, Emilia ed Orazio*)

Zen. La signora non è di questa città?

Emi. No, ed è poco tempo che vi dimoro.

Ora. Ma la mia servitù con lei è antica, ed ho creduto fare onore al nostro artista col pregarla di onorarci.

Ghe. (*fra sè*) Ben pensato!

Emi. (*con disinvoltura*) A proposito!.. Ed il signor Fulvi?

Ora. Il cavaliere mi ha detto che non tarderà a venire con mio figlio, che avrò l' onore di presentarle.

Ore. La signora lo conosce, perchè l' ho incontrato ier sera a casa di lei.

Ora. (*ad Emilia*) Come! Conosce mio figlio.

Eul. (*alla stessa*) Lo conosce? E dove?..

Ghe. (*fra sè*) Se sapessero!..

Emi. (*con indifferenza*) Sì, mi fu presentato... È un giovine di molto spirito!.. Non è vero, signor Oreste?

Ore. Non ho avuto ancora occasione di ammirarlo. Lo ammirerò quando si darà questa occasione; quantunque io sia contro questo così detto spirito.

Ghe. Come?..

Zen. Pure questi belli umori...

Ora. Ma è inutile!.. Oreste è sempre in contraddizione della generalità.

Ore. Sì, perchè questi tali, che fan quasi professione di spiritosi, mi annojano: ed io li credo la peste della buona società.

Ade. Oh! mio buon amico! Luigi....

Emi. Signor Oreste!..

Ora. Mio figlio!..

Ore. Piano, non mi accoppate!.. Io non parlo di vostro figlio, di vostro fratello, che lasciai giovanetto, ed ho riveduto adulto appena ieri. Ripeto: non ho avuta occasione di giudicarne. Io parlo, al solito, in generale. Questi così detti uomini di spirito sono di quelli che cominciano da giovani colla reputazione di essere allegri, di bell'umore, e di cui si dice: Ecco Tizio! ci farà ridere!. Ed essi accettano questa parte di buffone, e vi mettono tutta la cura per riuscirvi... È una vanità come le altre.

Ora. Già, una vanità.

Ghe. (*alla marchesa*) Quest' uomo mi urta i nervi.

Mar. (*a Ghelli*) È pesante!

Ore. A poco a poco si avvezzano a que' piccoli trionfi e ne sentono il bisogno; e ne vanno in cerca a prezzo della loro dignità, ed immolano a questo bisogno di buon successo sè stessi, e talvolta anche l' amicizia, la delicatezza, il rispetto del mondo, l' onore di una donna!

Emi. Sapete, signor Oreste, che questa volta andiamo di accordo?

Ora. (*ridendo*) Oh! bravo!

Ore. Il suffragio di una bella e potente signora mi farà ottenere il suffragio universale.

Emi. Pure bisogna compatire la società, ed in ispecie le donne se trovano a divertirsi con essi. In che può tro-

vare oggi illusione una donna? La nostra vita attuale manca di emozioni. Le donne sono diseredate di quelle lotte ardenti, ove potrebbero occupare, come donne, la forza e la destrezza che sovrabbondano in loro.

Ore. Sicchè vogliono invadere il campo degli uomini.

SCENA VIII.

Luigi, Alfredo e detti

Ora. Oh! ecco il nostro artista.

Alf. (*nell' entrare non vede Emilia; e quindi si accosta dalla parte di Adele e dando la mano prima a questa, poi agli altri di quel gruppo*) Che bella riunione!

Mar. In vostro onore, signor Fulvi.

Lui. (*nell' accostarsi all' altro lato verso il padre, nel vedere Emilia grida*) Oh!..

Ora. Che hai?

Emi. (*con grande disinvoltura*) Si meraviglia di vedermi! Egli ignorava la nostra vecchia amicizia, signor consigliere.

Alf. (*che nel sentire la voce di Emilia si è voltato vivamente a quella parte ed è rimasto sbalordito, fra sè*) Lei!

Mar. (*a Ghelli*) Ma quale effetto produce questa donna! Ognuno resta sbalordito.

Ghe. (*fra sè*) So ben io il perchè.

Emi. Via, signor Luigi, qua la mano... Perchè quando.. (*calcando*) foste a me presentato, non diceste essere il figlio del signor Orazio?

Lui. Eh!.. perchè... non poteva supporre..

Emi. Si parlava poco fa del vostro spirito!

Eul. (*guardando il figlio sì inceppato*) Che per altro ora non mostri troppo!

Ora. Ed anche voi, signor Alfredo!.. Che ci è? Siete anche voi sorpreso!

Emi. (*con maggior disinvoltura*) È perchè jer sera l' ho veduto a casa mia, e non gli ho detto di essere stata invitata da voi.

Alf. (*procurando ricomporsi*) Invero mi sorprende!

Emi. Ed è appunto per farvi una sorpresa che ve l' ho taciuto.

Ade. (*ad Oreste a parte*) Egli la conosce. Va a casa sua!

Ore. (*a parte ad Adele*) Qual meraviglia! Le sarà amico,

Emi. Sono certa che non vi dispiaccia che anch' io sia fra' vostri plaudenti.

Alf. (*superandosi*) Dispiacermi!.. Anzi mi veggo troppo

onorato. (*prende posto fra Eulalia e Zenza, fra sè*) La presenza di questa donna!..

Lui. (*che è andato a prender posto vicino a Ghelli, sottovoce a questo*) Come diamine si trova qui colei?

Ghe. (*a parte*) Non so... tuo padre... prudenza!

Emi. Io vi diceva dunque, signor Oreste, che le donne sono al giorno d'oggi prive di emozioni. Si mena innanzi una vita prosaica.

Ore. Bisognerebbe che ritornasse il bel tempo della cavalleria!

Zen. L'epoca de' tornei, delle sfide.

Ghe. De' giudizi di Dio.

Emi. Oh! certo era preferibile quel tempo, poichè una donna aveva la lusinga di veder raccolto un guanto per lei, di veder per lei spezzata una lancia.

Ore. Oh! sì, il gran bel tempo! Allora una donna era fidanzata dalla culla, si sposava, era ripudiata... E.. traditrice o tradita.. era uccisa... o si vendicava! Allora la poesia della donna consisteva nell'essere infelice!

Emi. (*ridendo*) Ma almeno si viveva! Adesso di che volete che si occupi una donna? Non vi è nulla più di grande nè nell'amore, nè nell'odio.

Ora. Già, nulla più di grande nè nell'amore, nè nell'odio!

Mar. Ben dice la signora: e bisogna convenire che quando si ascolta uno scandalo ardito, un delitto eroico v'ha qualche diletto.

Emi. Ed ecco perchè le logge delle corti di assise sono piene di donne quando si tratta di qualche causa clamorosa.

Ore. Allora, signori uomini, procurate di far conoscenza co' ladri e cogli assassini.

Alf. (*mezzo infastidito*) Ma le signore dicono che è la noja, in cui è caduta la donna, che produce il successo di quei miserabili.

Ore. (*come per colpire l'occasione*) Come produce il successo di qualcuno che innalza per poco la testa sullo sciame immenso di mediocrità che parla, che scrive, che pinge, che scolpisce.

Alf. (*con anima*) Ma questi valgono per loro stessi, perchè lottano coll'invidia... E quando io dico invidia, non dico di quella che nasce necessariamente fra quelli che battono la stessa carriera. Io parlo della invidia pubblica, di quella che prova il negoziante, il finanziere, il

commesso, lo sfaccendato contro ogni reputazione qualunque sia. Un nome troppo spesso ripetuto importuna le nullità, che procurano denigrarlo. Senti dire: Io non sono pittore, non sono scultore, non sono poeta; non posso essere tacciato di gelosia, d' invidia se osservo in contrario; ebbene io trovo che quel dipinto, quella scultura, quel dramma... E qui ascolti certo una bestialità!

Ore. Oh! l' invidia è un peccato gravissimo!.. È uno de' sette peccati mortali!.. Ma reca forse minor danno della vanità figlia primogenita della superbia, madre dell' egoismo!

Ora. (*troncando il discorso ed alzandosi*) Ma io ho promesso di farvi vedere la mia serra di fiori. Andiamo, signori, andiamo in giardino.

Mar. (*alzandosi*) Oh! sì, in giardino. (*tutti si alzano*)

Ghe.
Lui. } In giardino, in giardino.
Zen.

Ora. Io vi precedo, chiamerò il giardiniere... Ho un giardiniere eccellente!.. È un botanico! (*via pel giardino. Zenza dà braccio ad Eulalia, Luigi dà braccio alla marchesa, Ghelli ad Adele, Alfredo resta confuso ed incerto*)

Emi. (*guarda prima Alfredo, poi prendendo il braccio di Oreste*) Siete incorreggibile voi! (*viano tutti, meno Alfredo, nel giardino*)

SCENA IX.

Alfredo

Ma perchè sono inquieto io? L'amore di questa donna?. E non potrò superarla io l' impressione che ha ricevuto il mio cuore? L' uomo deve conservar sempre il sentimento della propria libertà... E credetti ritener questa forza quando dichiarai a quella donna di amarla... Ma no, io l' amo: ed essa ha più potere su me che io su lei!.. E perchè quando penso a questo amore non fo che ricordarmi di Adele?.. Non ho rappresentato con questa fanciulla la parte di amante?. Non mai una parola decisa, è vero; ma pur mai non feci nulla per farla ricredere. Sarebbe del mio onore distruggere nello spirito di Adele le idee che ha concepito...

SCENA X.

SERVO, **Eusebio** e detti

Ser. (*venendo dalla comune con Eusebio*) Abbia la bontà di attendere che si avverta il signorino.

Alf. (*fra sè*) Il creditore di Luigi! (*al servo*) Ora lo avvertirò io.

Ser. Come vuole. (*via*)

Eus. Le son grato, signore. Le dica...

Alf. So di che si tratta; ed è per ciò che preso ho l'incarico di avvertirlo per evitare che altri senta. (*via pel giardino*)

Eus: La signora Emilia per ora non vuole che io la nomini. Chi sa quale sarà la sua veduta? É incomprensibile quella signora!

SCENA XI.

Eusebio e **Luigi**

Lui. Fin qui, signor Eusebio!.. mentre io vi ho atteso in città.

Eus. Perdonatemi: ma io sapeva che avreste passata la giornata in campagna.

Lui. Basta, in ogni modo disbrighiamoci. Non voglio che mio padre vi vegga. Ov' è la cambiale? Io son pronto (*cava il portafogli*)

Eus. Ecco, io son venuto per non mancare, e per avvertirvi.

Lui. Che cosa?

Eus. Il possessore della cambiale aveva urgente bisogno di danaro e l' ha venduta.

Lui. Venduta! Ma la vostra promessa?!

Eus. La mia promessa! La mia promessa !.. Potreste lagnarvi di me se fosse stata cosa dipendente dalla sola mia volontà.. Della volontà altrui non sono responsabile io.

Lui. Ebbene dite al nuovo possessore della cambiale che voglio pagarla, e ritirarla. (*intasca il portafogli*)

Eus. Io non so chi sia l' attuale possessore... Ma credo che vi bisogni altro danaro... E soffro a dirvelo... So che chi ha comprata la cambiale conosce che è falsa.

SCENA XII.

Adele e detti

Ade. (*venendo dal giardino ha inteso le parole di Eusebio, fra sè*) Cambiale falsa !

Lui. Abbassate la voce!.. Voi mi perdete! Voi mi avete perduto! (*siede abbattuto*)

Ade. (*fra sè*) Povero Luigi !.. Se potessi io rimediare... parlerò io con questo signore: ho le mie economie... Il cielo non voglia lo sapesse mio padre!..

Eus. (*accostandosi a Luigi*) Non bisogna disperare... vedremo...

SCENA XIII.

Orazio e detti

Ora. (*venendo anche dal giardino*) Che fai, Adele?
Ade. (*confusa*) Lo vedete, nulla.
Lui. (*alla voce di Orazio, fra sè con spavento e alzandosi*) Mio padre!
Ora. (*a Luigi*) Chi è quel signore?
Eus. Un umil servo...
Lui. (*vivamente non avendo altra risorsa*) Un signore invitato da me pel pranzo.
Eus. Ma...
Ora. A me non sembrate ignoto.
Eus. Ho avuto l' onore di trattare con lei, signor consigliere, in Borsa, per affari della signora Scudieri quando era lontana.
Ora. Ah! sì... mi rammento!.. Ella è persona della signora Scudieri. Ma onoratissimo!.. Godo davvero che mio figlio abbia fatto quello, cui non avea pensato io.
Ade. (*fra sè*) Come parlargli senza che se ne avvegga mio padre? (*resta preoccupata, poi nel vedere ritornare tutti, come avesse presa una risoluzione, profittando che questi nello entrare sono occupati a parlar fra loro e non la guardano, va al tavolino e durante il principio della scena seguente scrive poche parole su di una carta che piega e stringe in mano*)

SCENA XIV.

Alfredo, Emilia, Eulalia, Oreste, Ghelli, Zenza, la **Marchesa** e detti

(Ritornano tutti dal giardino, discorrendo fra loro, Emilia con Alfredo, Oreste con Eulalia, Ghelli colla marchesa e Zenza e rimangono a gruppi ad arbitrio, alcuni sedendo, altri rimanendo in piedi)

Emi. (*ad Alfredo*) Via, non me lo negate... E poi io ve lo approvo...
Alf. (*ad Emilia*) Me lo approvate!.. (*restano a discorrere mentre loro si accosta Orazio*)
Ore. (*ad Eulalia*) Povera Adele!.. È illusa!
Eul. (*ad Oreste*) Lo credete?.. Anch' io sospetto!.. (*seguitano a discorrere*)
Ghe. (*a Zenza e alla Marchesa*) È una donna eccezionale!.. (*poi a Luigi*) Sei di mal umore?
Lui. No, t'inganni. (*restano anche fra loro a discorrere*)
Ade. (*avendo scritto, come è detto, si accosta ad Eusebio, furtivamente volendogli dar la carta*) Prendete.
Eul. Adele; ascolta...

Ade. (*crede dar la carta ad Eusebio; ma questi non comprende, e la carta cade per terra*) Eccomi, mamma. (*va vicino ad Eulalia ed Oreste*)

Eus. (*fra sè, guardando appresso ad Adele*) Io non ho capito!..

Ade. (*ad Eulalia*) Il signor Oreste vi dice forse?..

Emi. (*che ha veduto cader la carta, lascia Alfredo che rimane a parlare con Orazio, e passando avanti ad Eusebio, sotto voce*) Raccogliete quella carta e tacete. (*Eusebio esegue*) Non so, ma l'animo mi dice che può giovarmi.

SCENA XV.

Claudio e detti

Cla. (*con fogli in mano, che mette sul tavolino*) Giuseppe ha recato i giornali.

Ore. Vediamo le novità; le notizie con riserva, e senza riserva. (*prende un foglio e si applica a leggere*)

Ade. (*ad Eulalia*) Madre mia, il signor Oreste è un po' pessimista!

Ora. (*ad Oreste*) Leggi, leggi le notizie interne, la cronaca.

Ore. Ecco. Notizie di vanità! Nomine ed ordini cavallereschi.

Ora. (*fra sè*) V'è la mia!

Ore. (*legge*) « Con decreto etc. a proposta del ministro etc. sono nominati a cavalieri, i signori Orazio Bruni. »

Ghe.
Zen. } (*accostandosi e dandogli la mano*) Cavaliere!
Alf.

Ora. (*gonfio*) Oh! grazie, amici miei, grazie!

Mar. Le mie felicitazioni!

Ora. Grazie, marchesa!..

Emi. Ed io che lo sapeva gli aveva già preparato il nastro. (*glielo dà*)

Ora. (*mettendolo all' occhiello dell' abito*) Quanta bontà!

Ore. (*seguitando a leggere*) « Il signor Alfredo Fulvi, pittore. »

Ade. (*balzando con gioja*) Oh!

Ora.
Ghe. } (*accostandoglisi e dandogli la mano*) Cavaliere!
Zen.

Ore. (*seguitando a leggere*) « Ed il signor Antonio Zara. »

Ora. (*con dispiacevole sorpresa*) Oh! il mio cuoco!

Zen. (*ridendo*) Come! Un cuoco!

Ghe. (*ugualmente*) Un cuoco cavaliere!

Ore. Eccellens in arte!.. Ed in arte di gusto!.. Sta anzi benissimo!.. Un commerciante che ha saputo far denari; un pittore che sa ben dipingere, ed un cuoco che fa ben mangiare! (*tutti ridono*)

SCENA XVI.

Antonio e detti

Ant. (*in abito bianco da cuoco, con un giornale spiegato in mano e con grosso nastro al petto, che indica l' ordine cavalleresco, di cui è insignito*) Signori, non è nei miei doveri; ma ho voluto aver l' onore di annunziarvi in persona che è pronto in tavola.

Ora. (con offesa vanità scioglie il nastro dall' occhiello, e con comica collera) A tavola!

Tutti. (*ridendo nel vederlo*) A tavola! a tavola! *(viano tutti gli uomini dando braccio alle signore secondo che si trovano)*

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

Vago giardino, sedili, poggi, sedie di ferro. Insomma un punto di fermata in una villa.

SCENA I.

Emilia ed **Eusebio** venendo da parti opposte

Emi. La comitiva?

Eus. È sparsa pel giardino in diverse direzioni.

Emi. Che cosa è la carta che vi feci raccogliere?

Eus. E un biglietto.

Emi. Diretto a chi?

Eus. È senza indirizzo. *(glielo dà)*

Emi. *(legge)* « Appena finito il pranzo quando tutti andranno in giardino, appartatevi senza che niuno se ne avvegga. Io vi attendo nel padiglione. » Con chi questo segreto abboccamento?

Eus. Parea che avesse voluto dare a me quel biglietto, quando io non ho capito.

Emi. Ma certo non era per voi .. Forse per mezzo vostro voleva farlo giungere a qualcuno.

Eus. Oh! questo poi!..

Emi. (*ridendo*) Vorreste credere che desse a voi un abboccamento amoroso?

Eus. Non dico questo... ma...

Emi. Via... Il signor Luigi Bruni che vi disse?

Eus. Immaginatel.. Ma poi giunse il padre e fu interrotto il discorso.

Emi. Ora vi autorizzo a nominarmi, e dire che io posseggo la cambiale. Domani a casa mia sarete compensato de' vostri servigi. Lasciatemi.

Eus. *(fra sè)* Io andrò intanto al padiglione. Forse ci guadagnerò qualche cosa. *(via)*

SCENA II.

Emilia

Quello stolido è a mia disposizione per la sua falsa cambiale; e non ardirà di formar favole sulla sua imprudente burla. E questo biglietto può giovarmi forse... Me ne avvarrò se bisogna. — Eh! signor Alfredo Fulvi, voi avete giuocato coll' amore, avete creduto... vano e superbo!.. di offendere e sprezzare!.. Ma è giunta l'ora vostra. Bisognava che anche voi aveste amato...

SCENA III.

Alfredo e detta

Alf. Emilia, mi avete fatto soffrire durante il pranzo.
Emi. E perchè?
Alf. Perchè interpretava i vostri sguardi.
Emi. E che interpretavate?
Alf. Un certo che di sprezzo!..
Emi. V' ingannate. Io vi compativa ; vi compiangeva anzi!
Alf. Mi compiangevate!
Emi. (*con brio*) Non v' ha nulla di più ridicolo, e quindi di più compassionevole di un uomo fra due donne, di cui vuol rimanere in grazia.
Alf. Pare che vi prendiate giuoco di me!
Emi. Mio Dio!.. V' ingannate... Ma se pur fosse, non lo meritereste forse?
Alf, Io!
Emi. Ma non vi siete avveduto che avete fatto presso di me la figura d'un inetto?
Alf. (*tentando di prendere un'aria di derisione*) Veramente?
Emi. Non ridete, amico caro, non ridete. Io vi parlo colla più grande sincerità... Sapete... E se nol sapete, imparatelo... che l' amore è come alcune malattie, che hanno un momento fatale, culminante, un momento che i medici chiamano di crisi, in cui o muore l' ammalato, o incomincia la guarigione.
Alf. Voi forse siete in via di convalescenza?
Emi. (*con arte*) Lo credo.
Alf. E non temete le recidive?
Emi. Non facciamo lotta di spirito, io vi parlo da senno.
Alf. Non vi comprendo.
Emi. Ier sera mi era venuto per un momento in pensiero di vendicarmi di voi col farvi innamorare di me... (*con civetteria*) Ma poi, mi avvidi che io poteva rimaner presa nel laccio che tendeva a voi. In somma quel momento ier sera era il momento della crisi... E voi... voi lo faceste sfuggire!
Alf. Ma oggi...
Emi. Oggi vien dopo di jeri!.. Oggi voi trovate una donna, che è rimasta sola in faccia a sè stessa una notte intera; una donna che ha potuto calcolare l' errore che era per commettere; una donna che ha saputo, che ha veduto... Voi siete in falsa posizione, signor Alfredo; ma

niuno vi obbliga a rimanervi... Adele è bella. Siate franco. Un momento di abberrazione vi faceva dichiarare un amore per me, che non sentivate... La gioventù è così strana!.. Io non voglio che l' abbandoniate, che possiate avere dei rimproveri da questa famiglia.

Alf. Nè Adele, nè la sua famiglia possono farmi rimproveri di una parola, vi ripeto.

Emi. Pure ella vi ama, e pare impossibile che voi non dividiate il suo amore. (*con arte mostra il biglietto*) E questo biglietto rinvenuto a caso, con cui ella accorda o chiede un abboccamento solitario, non può che essere a voi diretto, e sarà stato da voi disperso.

Alf. Un biglietto!.. (*guarda il biglietto*) È carattere di lei, sì, lo riconosco!.. Ma non fu da me disperso: nè certamente era a me diretto.

Emi. E perchè?

Alf. Or ora l' ho incontrata in un viale; ed ella anzichè volermi parlare mi sembrò avesse voluto evitarmi.

Emi. (*ridendo*) Allora non siete voi che abbandonate lei; ma è essa che abbandona voi!.. Prendete, prendete questo biglietto per me inutile. (*glielo mette in mano e via*)

SCENA IV.

Alfredo

Emilia!.. Ascoltatemi... (*guarda il biglietto*) Questo biglietto!.. (*legge a sbalzi*) « Appena finito il pranzo... Senza che niuno se ne accorga... Vi attendo nel padiglione... Possibile!.. Sotto quella apparenza una maschera ingannatrice!.. Ebbene tanto meglio: niun rimorso in me... Io combatteva l' amore per Emilia solo perchè supponeva in lei... Tanto meglio!.. Pure il mio amor proprio si risente perchè parmi di essere stato deriso!.. Ma a chi scrive essa?.. Ah!.. Senza dubbio a costui, che pare la pretendesse...

SCENA V.

Claudio e detto

Alf. (*non senza un certo sarcasmo*) Signor Claudio, avete voi disperso questo biglietto?

Cla. Quale? (*lo guarda*) Carattere dell' Adele!.. Ma è per farmi un insulto che me lo domandate, o per millantarvi di essere preferito?

Alf. Se avessi voluto insultarvi non avrei cercato un mezzo termine, un sotterfugio. Ve lo avrei detto apertamente.

Cla. Il vostro tuono meriterebbe...
Alf. Che cosa?

SCENA VI.

Oreste e detti

Ore. (*che sente il diverbio*) Che cosa è, o signori?
Alf. (*fra sè*) Ah! per Diana! È costui! La sua intimità!..
Cla. Il signor Fulvi, superbo di un trionfo sopra una inesperta fanciulla se ne millanta!..
Ore. Di chi si parla?
Alf. (*a Claudio*) Confesso di aver errato, signor Claudio. Questo biglietto è stato senza dubbio disperso dal signor Oreste.
Ore. Qual biglietto?
Alf. Un biglietto, con cui si accordava un segreto abboccamento..,

SCENA VII.

Ghelli, Zenza, la Marchesa, Emilia, che vengono come passeggiando, e detti

Ghe. (*fermandosi colla marchesa, non visti*) Un segreto abboccamento!
Ore. Da chi?
Alf. Dalla signorina Adele. (*gli dà il biglietto*)
Mar. (*scandalizzata*) Da Adele!
Zen. (*ad Eulalia*) Un' ingenua fanciulla!
Mar. (*ad Alfredo*) La credevamo vostra fidanzata, dopo che ha permesso che vi siate servito di lei come modello.
Cla. (*fra sè*) Ecco quello che io già diceva!
Ore. (*letto il biglietto*) Ma parmi, signori, che avventurare un giudizio sia non solo poco delicato, ma iniquo.
Mar. Ma se il biglietto esiste...
Zen. Veramente se esiste il biglietto non nasce dubbio.
Emi. Ma che vi si trova di strano?
Ore. (*fra sè*) Non so perchè il cuore mi dice che tutto è intrigo di questa donna.
Ghe. Del resto ciò non ci riguarda, e non ne parleremo.
Emi. Certamente.
Ore. Piano, signori... Io sono amico... ma vero amico di questa famiglia, e porrò in chiaro ogni cosa.
Alf. (*a parte a Claudio*) È lui, è lui.
Cla. (*a parte ad Alfredo*) Senza alcun dubbio.

SCENA VIII.

Eulalia e detti

Eul. (*che ha inteso le parole di Oreste*) Di che si tratta, signor Oreste?

Ore. Di nulla. Vostra figlia?

Eul. (*impensierita*) Veniva in traccia di lei... Ebbene?

Ore. Non vi sbalordite... Essa è forse nel padiglione. Andate da lei; e domandatele, voi sua madre, spiegazione di questo biglietto.

Eul. (*nel prendere il biglietto*) Ma!..

Ore. Andate, andate... Ed essa vi spiegherà senza dubbio... (*Eulalia via precipitosamente*)

Ghe. (*agli altri, che han fatto gruppo*) Bella risorsa!

Mar. (*con aria d'ipocrita bontà*) Ha fatto bene, si confiderà colla madre.

Ore. Che è donna oltre dire onorata, e non lascerà nessuna incertezza nel cuore di ogni uomo onesto, se si mostrerà sicura che la figlia non ha commessa nessuna imprudenza, come io son certo. (*Claudio, Ghelli, Zenza, Marchesa sorridendo per incredulità viano. Oreste li guarda con disprezzo, e via per altro viale*)

SCENA IX.

Emilia ed **Alfredo**

Emi. (*vedendo Alfredo rimasto soprapensieri*) A che pensate, Alfredo?

Alf. (*scuotendosi*) A voi, Emilia... solo a voi... all' amor vostro.

Emi. Voi lottate con voi stesso!.. Ma io bramo che voi siate felice senza rammarico, senza rimorso... (*esaltandosi*) Oh felice, felice colei che saprà spingervi nella carriera che avete intrapresa. Fiera di voi, ricca di voi , l' amore le concederà i più seducenti segreti per piacere , misteri di amore, che non appartengono che alle anime privilegiate... Ma io son pazza a credere...

Alf. Dubitate dell'amor mio?

Emi. (*con abbandono*) Alfredo... la pazza entusiasta che scriveva all' artista, fosse stata pur vecchia, orribile, fosse stata pure una donna perduta, non v' insultava, e quindi non meritava un insulto! Ma voi invece avete detto fra amici: il mio successo va al di là... Vedete, non son solamente applaudito, sono amato... Sono pregato... E questo è nulla per me... Io non lo curo, lo cedo a chi vuole!

Alf. Perdono, Emilia, non più di quell'errore...

Emi. (*con bontà*) Voi foste cattivo e crudele!.. Voi voleste schiacciare sotto le ruote del vostro carro trionfale una donna che inginocchiata batteva le mani al vostro trionfo!

Alf. (*con immenso trasporto*) Basta!.. basta!.. Io vi ripa-

rerò con un cieco amore... con quell' amore che fin' ora io non aveva ancora compreso.

Emi. Se potessi credervi!.. Se mi amaste veramente!

Alf. Se vi amo!.. Ma qual prova ne volete, mio Dio!..

Emi. (*guardando furtivamente attorno e mostrando di accorgersi che gente si accosta*) Quando la prima volta diceste di amarmi... aggiungeste: sempre, sempre!.. (*fa cenno che s'inginocchi*)

Alf. Sì, sempre in ginocchio... (*s' inginocchia ai suoi piedi*) Sempre così!..

SCENA X.

Oreste, Eulalia, Adele, Eusebio, Luigi e detti

Ore. (*che era già comparso e si era fermato a guardare Emilia ed Alfredo, nel vedere venire dalla parte opposta a quella per la quale egli è venuto, Adele, Eulalia, Eusebio e Luigi, loro va incontro, e ad Adele sottovoce*) Mirate.

Emi. (*come accorgendosi de'sopraggiunti, ad Alfredo*) Vien gente!.. (*poi ridendo*) Ah! Ah! benissimo, signor Alfredo!.. Voi fate a meraviglia la parte vostra!

Alf. (*alzandosi confuso, fra sè*) Qual contrattempo!

Emi. (*a' sopraggiunti*) Era una scena di commedia che provavamo. (*con disinvoltura ad Eulalia*) Ebbene ?

SCENA XI.

Ghelli, Zenza, Marchesa, Claudio e detti

Eul. Mia figlia era nel padiglione, ma quel biglietto da lei scritto non giunse alla persona, cui era diretto, o meglio questa persona, che non è un amante, non comprese e fece caderlo per terra.

Ghe. Quando voi lo dite ogni sospetto svanisce.

Ade. (*con indignazione guardando Alfredo e Claudio*) E che!.. Si sospettava!.. Di me!.. Oh!..

Mar. E chi era questa persona?

Eul. Resterà un segreto, come ne resterà segreta la ragione. (*a parte ad Oreste*) Fuori che a voi, nostro vero amico. (*parla con Oreste sottovoce stando loro vicino Luigi ed Adele*)

Cla. (*a parte a Ghelli e Zenza ed alla marchesa, i quali formano gruppo, mostrando non credere*) Ciò s'intendeva!

Ghe. (*a parte*) La madre ha voluto covrire!..

Zen. (*a parte*) È giusto!

Emi. (*chiamando a sè Eusebio, cui a parte*) Avete voi detto?..

Eus. (*a parte*) Del biglietto ciò che supponeva; della cambiale come mi autorizzaste... Povera madre !.. Qual dolore!

Emi. (*c. s.*) Coccodrillo!.. (*restano a parlare*)

Ore. (*che mentre Eulalia ha parlato ha mostrato dispiacenza dell'operato di Luigi, sottovoce*) Voi, Luigi, avete operato indegnamente!

Lui. (*a parte*) È vero!.. Mi perdoni mia madre: son ravveduto! (*bacia la mano ad Eulalia*)

Ore. (*ad Adele*) E voi, buona sorella !.. eravate giudicata!..

Ade. (*anche sottovoce, dopo aver guardato verso tutti, e fissatamente verso Alfredo e Claudio*) L'incredulità, il dubbio son pinti sul volto di tutti.

Ore. (*c. s.*) Alla prova... (*forte*) Ma ecco vostro padre!

SCENA XII.

Orazio e detti

Ora. Oh! bravo!.. Tutti riuniti!

Ore. Ed è un assai propizio momento!.. Mio caro Orazio, tu volevi maritare tua figlia?

Ora. (*sorpreso*) A qual proposito?

Ore. Rispondimi. È vero?

Ora. Mi fu richiesta... (*guarda Claudio*)

Ore. Ebbene, ella accetta.

Ade. (*ad Eulalia*) Che dice?!

Ora. Il signor Claudio?

Cla. (*imbarazzato*) Ecco... signor cavaliere... Sarei fortunatissimo, ma ... io fui rifiutato... e...

Ore. E ci ha pensato meglio.

Ora. (*piccato*) Ma, non intendo...

Ore. Conseguenze di vanità!

Ora. (*sottovoce ad Adele*) Forse il signor Alfredo?

Ade. (*che guarda Alfredo, il quale è rimasto taciturno e pensoso*) No... quella fu una illusione... Il signor Alfredo stringerà una mano assai più degna.

Alf. Io non aveva richiesta la vostra mano, e quindi non vi reco offesa. Non vo' celarlo. (*accostandosi ad Emilia*) Io amo la signora Emilia, che...

Emi. (*altera*) Che non ruba gli amanti alle altre. Signor Alfredo, fareste creder vera la commedia, che provammo. Era commedia, e non altro.

Alf. (*con collera*) Che!.. Io!..

Emi. (*a parte ad Alfredo*) Mi son vendicata... Evitate il ridicolo.

Zen. (*piano a Ghelli*) Che significa?